



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo)

e

11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO E DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEI SUOI
DICASTERI**

1^a seduta: mercoledì 11 luglio 2018

Presidenza del presidente della 11^a Commissione CATALFO

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro
e delle politiche sociali sugli indirizzi generali della politica dei suoi Dicasteri**

| | | | |
|--|-------------------------------|---|---------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 4, 14 e <i>passim</i> | LAFORGIA (<i>Misto-Leu</i>) | Pag. 21 |
| BELLANOVA (<i>PD</i>) | 18, 20, 21 e <i>passim</i> | LAUS (<i>PD</i>) | 41 |
| BERTACCO (<i>FdI</i>) | 23 | MARTI (<i>L-SP</i>) | 24 |
| BIASOTTI (<i>FI-BP</i>) | 3, 14 | MATRISCIANO (<i>M5S</i>) | 27 |
| CASTALDI (<i>M5S</i>) | 26 | * NANNICINI (<i>PD</i>) | 16 |
| CROATTI (<i>M5S</i>) | 25 | PARAGONE (<i>M5S</i>) | 26 |
| DE VECCHIS (<i>L-SP</i>) | | PAROLI (<i>FI-BP</i>) | 15 |
| DI MAIO, ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali | 4, 20, 32 e <i>passim</i> | PUGLIA (<i>M5S</i>) | 20 |
| FERRARI (<i>PD</i>) | 27 | SACCONI (<i>FI-BP</i>) | 14 |
| FLORIS (<i>FI-BP</i>) | 28 | TOFFANIN (<i>FI-BP</i>) | 29 |
| GIROTTI (<i>M5S</i>) | 30 | VACCARO (<i>M5S</i>) | 25 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: *FI-BP*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Lega-Salvini Premier: *L-SP*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-Leu*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*; Misto-PSI: *Misto-PSI*.

Interviene il ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio.

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sugli indirizzi generali della politica dei suoi Dicasteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sugli indirizzi generali della politica dei suoi Dicasteri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Prima di cedere la parola al Ministro, ricordo che si è convenuto che, a conclusione dell'esposizione sulle linee programmatiche, saranno concessi ad ogni Gruppo delle singole Commissioni cinque minuti per porre quesiti, al fine di consentire così la replica.

BIASOTTI (*FI-BP*). Signor Presidente, non voglio certo essere polemico, ma devo lamentare il disagio del mio Gruppo per come è nata questa audizione. È oltre un mese che abbiamo chiesto di sentire il Ministro; ci è stato dato prima un appuntamento nel pomeriggio, poi alle 11, poi alle 12,30. Dato che conosco il ministro Di Maio come molto rispettoso delle istituzioni e che al primo punto del suo programma c'è il rafforzamento del ruolo del Parlamento rispetto a quello del Governo, non ritengo questo modo di procedere molto corretto.

A mio avviso, inoltre, dato che il Ministro ha due Ministeri così importanti, sarebbe stato molto più opportuno dare tempo ai commissari di ragionare meglio prevedendo due audizioni separate. Oltretutto, con i tempi contingentati, come possiamo fare un ragionamento politico o industriale con due minuti e mezzo a testa o cinque minuti per Gruppo? Questa è la mia lamentela che spero il Ministro voglia accettare, incontrando separatamente le due Commissioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Biasotti. Do ora la parola al Ministro, che ringrazio per la sua presenza.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio tutte le senatrici e i senatori e mi scuso se c'è stato, per colpa mia, qualche cambio di programma nella calendarizzazione dell'odierno incontro. Da parte mia c'è la piena disponibilità al confronto; l'unica questione che pongo è che quello che si fa al Senato lo si possa fare anche alla Camera. Se c'è coordinamento tra i Presidenti delle Commissioni nel mettere in piedi al meglio il confronto, io sono a totale disposizione. Non era di certo mia intenzione offendere il Parlamento e tanto meno offendere voi nel lavoro che fate come membri di queste Commissioni.

Come diceva il Presidente, che ringrazio, sono qui oggi per illustrare le linee programmatiche dei Ministeri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. Come sapete, ho voluto che questi due Dicasteri fossero uniti perché ritengo che le due parti cui si rivolgono debbano sì confrontarsi, ma anche andare avanti di pari passo e sinergicamente per lo sviluppo del Paese: la parte datoriale e la parte dipendente, gli imprenditori e i lavoratori, l'offerta e la domanda di lavoro. Un esempio di come questo processo stia già funzionando è rappresentato secondo me, in piccolo e senza alcuna enfasi, dal tavolo dei *riders*, per i quali abbiamo organizzato un confronto continuo tra le piattaforme digitali, i rappresentanti diretti dei lavoratori e le organizzazioni sindacali datoriali e dei dipendenti.

I due Ministeri insieme hanno la missione di creare sviluppo (uno sviluppo che deve essere sostenibile), la missione di creare impresa e quindi lavoro, la missione di garantire agli imprenditori la libertà d'impresa, ai dipendenti certezze e salute sul luogo di lavoro.

Sappiamo tutti che la spina dorsale italiana è quella delle imprese piccole e piccolissime per cui, molto spesso, gli imprenditori hanno meno di una decina di dipendenti con i quali instaurano un rapporto che è non solo professionale ma simile al clima familiare, per cui le misure di tutela dei lavoratori e quelle per la piccola e media impresa non sono in antitesi, ma del tutto complementari e interconnesse perché entrambe entrano in quella dinamica familiare che è la tipica azienda italiana.

Le tutele dei lavoratori non sono considerate un problema dagli imprenditori che lavorano non solo per il profitto, ma che hanno un'idea sociale dell'impresa che opera per lo sviluppo del Paese, del territorio e, a livello ancora più piccolo, per la comunità. Queste sono le imprese che vogliamo tutelare e incoraggiare; vogliamo invece scoraggiare quelli che definisco «prenditori». Le aziende che non si preoccupano del territorio, che inquinano, che perseguono modelli di sviluppo non sostenibile, che cercano di spremere i lavoratori senza riconoscere loro alcuna tutela, che non hanno alcuna remora nello spostare la produzione all'estero dopo aver preso il nostro *know-how* e i nostri finanziamenti pubblici.

Quelle imprese, quei «prenditori», non avranno nel Governo un amico finché non cambieranno approccio. Non è una guerra nei loro confronti: è il modo che vogliamo utilizzare come Stato per proteggere le nostre aziende e i nostri lavoratori onesti, ossia le nostre più grandi ricchezze.

I punti che elencherò sono tanti e spero abbiate la pazienza di ascoltarvi. Non voglio tediarevi molto. In questi punti definisco anche la linea programmatica dell'Esecutivo in base al contratto di Governo per i due Ministeri. Un contratto che è stato siglato tra le forze politiche che costituiscono la maggioranza. Mi preme però dire che il compito principale di portare avanti queste linee programmatiche, se vorrete, spetta innanzitutto ai parlamentari e in particolare, per quanto mi riguarda, ai componenti di queste Commissioni. Sarà la vostra sensibilità politica a definire, stimolare e incoraggiare quelle che sono le priorità per i cittadini che rappresentate.

In alcuni limitati casi, laddove sussistano i presupposti costituzionali, il Governo si riserva la possibilità di agire con decretazione d'urgenza: ed è quello che abbiamo fatto con il cosiddetto decreto dignità. Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che il precariato, l'azzardopatia, la delocalizzazione e la burocrazia fuori controllo siano tematiche assolutamente urgenti e per troppo tempo passate in secondo piano.

Sono un convinto sostenitore, non da ora, della centralità del Parlamento repubblicano, unico organo rappresentativo della sovranità popolare. Queste Commissioni parlamentari permanenti ne sono una parte che io, con il mio mandato, intendo rispettosamente considerare nell'ambito del vostro potere di indirizzo e di controllo, ma anche in quello normativo primario. Ringrazio sin da ora e – credetemi – non in maniera formale i Presidenti delle Commissioni, i vice Presidenti, i Segretari, i Capi-gruppo e ciascuno di voi per l'impegno e la sensibilità che vorrete metterci e sono certo che con ciascuno potremo instaurare un rapporto sincero, proficuo e costruttivo, nella differenza di vedute.

Passo dunque ad illustrare i nostri programmi più nel dettaglio, partendo dalle linee programmatiche del Ministero dello sviluppo economico e, in particolare, da quello che riguarda le imprese e il *made in Italy*.

Per prima cosa il nostro obiettivo è quello di tutelare il *made in Italy* dalle contraffazioni. Secondo il rapporto OCSE di quest'anno, il valore dei beni italiani contraffatti e piratati venduti nel mondo è pari ad oltre 35 miliardi di euro, il 4,9 per cento delle vendite dei prodotti manifatturieri italiani, causando oltre 25 miliardi di mancate vendite. Dobbiamo proibire le contraffazioni, le violazioni dei marchi, la circolazione dei falsi, e, laddove possibile, prevedere la dichiarazione di origine dei prodotti.

La delocalizzazione va combattuta con tutte le nostre forze; abbiamo iniziato con il decreto dignità, che sancisce che chi prende qualsiasi tipo di finanziamento pubblico, se delocalizza, lo deve restituire e se va fuori dall'Unione europea, oltre alla restituzione con gli interessi, deve pagare ulteriori sanzioni. La delocalizzazione comporta il depauperamento del nostro *know-how*, accumulato negli anni anche grazie alle nostre maestranze, che viene trasferito in altri Paesi. Lasciatemi dunque affermare che la lotta alla delocalizzazione è una delle declinazioni delle varie misure a tutela

del *made in Italy*. Gli appalti per le piccole e medie imprese: la crescita delle opportunità per le PMI e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro passa anche dalla possibilità di partecipare agli appalti pubblici. Dobbiamo rendere accessibili alle piccole e medie imprese la partecipazione alle gare ed evitare che rimangano coinvolte solamente nei subappalti. Lo faremo in primo luogo rendendo la disciplina non facilmente derogabile da parte delle stazioni appaltanti, come finora avviene. Valorizzeremo l'elemento della territorialità nell'aggiudicazione dei contratti pubblici (i cosiddetti appalti a chilometro zero) e agevoleremo e garantiremo l'assegnazione dei contratti sotto soglia comunitaria alle micro, piccole e medie imprese contemplando una riserva anticipata di quote appaltabili.

Parlando di appalti pubblici, voglio sottolineare che il Governo intende intervenire per risolvere la questione dei debiti insoluti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese: circa 30 miliardi che le amministrazioni pubbliche devono alle imprese fornitrici, con ritardi che spesso causano il fallimento delle imprese stesse. Pensiamo ad una modifica del codice degli appalti per contrarre i tempi di gestione del pagamento delle fatture negli appalti pubblici, ma soprattutto vogliamo potenziare, oltre le fattispecie già ammesse, la compensazione tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione.

Gli imprenditori hanno diritto a fare impresa in modo semplice ed essere trattati come imprenditori, non come compilatori di scartoffie o come mucche da mungere. Vogliamo semplificare non aggiungendo nuove norme, ma rendendo le norme più agili, anche attraverso la predisposizione di testi unici, e abolendo quelle inutili, valorizzando l'uso delle tecnologie informatiche. Semplificare serve anche ad estirpare l'illegalità che sempre si annida laddove non si esce ad avere un quadro chiaro delle regole e delle responsabilità.

Vogliamo essere vicini alle aziende: per questo potenzieremo gli sportelli per l'impresa già esistenti a livello territoriale, in modo da poter monitorare anche il livello di spesa delle risorse disponibili, soprattutto dei fondi europei.

Vogliamo aiutare le aziende a espandersi: lo faremo tramite l'internazionalizzazione, promuovendo il *brand* Italia e il *made in Italy* a livello globale. Sono oltre 215.000 le imprese nazionali che esportano sui mercati internazionali: bisogna espandere il loro numero e aumentare il loro fatturato. Ci diamo degli obiettivi: arrivare a 300.000 esportatori stabili soprattutto tra le PMI; incrementare il fatturato *export* medio oltre i 500.000 euro; e fare in modo che le imprese operino in media su almeno cinque mercati esteri. Ci sforzeremo, in particolare, per far avanzare questo strumento al Sud, che contribuisce solo per il 12 per cento al totale nazionale dell'*export*.

Oltre ad investire sull'estero, vogliamo far investire dall'estero. Oggi non siamo visti come un Paese dove fare investimenti: l'Italia ricopre la 46^a posizione nella classifica stilata dal rapporto «*Doing Business 2018: Reforming to create Jobs*» pubblicato dalla Banca mondiale ogni anno. Gli ambiti in cui intervenire sono l'avvio d'impresa, l'ottenimento di per-

messi edilizi, il trasferimento della proprietà immobiliare, l'abbassamento dei costi per ottenere il collegamento elettrico, l'accesso al credito, la protezione degli investitori di minoranza, il commercio transfrontaliero, la risoluzione delle dispute commerciali, le insolvenze e la semplificazione del pagamento delle imposte.

Non ci limiteremo ad aiutare le nuove imprese: vogliamo farne nascere di nuove non solo deburocratizzando, come dicevo prima, ma dando il via ad una serie di misure economiche, cominciando dall'introduzione della banca per gli investimenti, che dovrà usufruire di un'esplicita e diretta garanzia dello Stato. Rafforzeremo il Fondo di garanzia per le PMI (uno strumento che abbiamo sempre guardato con favore: solo lo scorso anno, e ne do atto a chi lo ha gestito fino ad ora, sono state accolte quasi 120.000 domande con 17,5 miliardi di finanziamenti) e vogliamo introdurre nuove misure a favore della microimprenditorialità. Nell'ultimo anno sono state quasi 4.000 le domande accolte nella sezione speciale del Fondo di garanzia dedicata alla garanzia del microcredito.

Venture capital: dobbiamo investire grandi capitali nelle nuove tecnologie, altrimenti rischiamo di perdere l'ennesimo treno. Ora investiamo briciole, lasciatemelo dire, circa 130 milioni di euro l'anno rispetto ai 2,5 miliardi della Germania, ai 2,7 miliardi della Francia o al miliardo della Spagna, per non parlare poi della Gran Bretagna.

Per potenziare il mercato del *private equity* ed in particolare il *venture capital* intendiamo prima di tutto convogliare una quota del risparmio dei fondi previdenziali assicurativi verso le PMI ad alto potenziale, rafforzando l'*asset allocation* verso investimenti alternativi anche attraverso la creazione di una piattaforma pubblica che favorisca forme di aggregazione tra fondi pensione e casse di previdenza. Vogliamo poi rendere più agevole l'utilizzo dell'agevolazione fiscale dei PIR (Piani individuali di risparmio) da parte degli investitori istituzionali e convogliare le risorse dei PIR verso *start up* e imprese non quotate, o direttamente o per il tramite di *private equity* e *venture capital*, prevedendo vincoli di investimento delle risorse provenienti dei PIR in strumenti illiquidi o alternativi o innalzando l'attuale percentuale investibile in strumenti illiquidi. Vogliamo inoltre favorire un maggiore attivismo nell'economia reale della finanza pubblica.

Oltre a creare un ecosistema di finanziamenti, vogliamo rafforzare le misure in favore delle *start up* per coinvolgere i giovani in un processo di avvio all'imprenditorialità innovativa. La priorità è semplificare e digitalizzare le comunicazioni informative previste per le *start up* innovative e prevedere ulteriori riduzioni di costi per tutta la durata del periodo di iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese. Vogliamo rendere il nostro Paese *smart*, trasformando le esigenze del settore pubblico in un volano di politica industriale innovativa.

Ci proponiamo di trasformare le aree metropolitane in *smart cities*.

Parlando di innovazione, ricordiamo anche Impresa 4.0; è nato come Industria 4.0 e poi è diventato Impresa 4.0. Dall'ultimo rapporto sulla competitività ISTAT emerge un giudizio positivo degli imprenditori su

queste misure; vogliamo continuare ad agevolare le misure che hanno avuto un grande riscontro presso il mondo produttivo, confermeremo alcuni strumenti e con un proficuo rapporto di collaborazione con le associazioni di categoria cercheremo di migliorare l'accesso a questi strumenti dal punto di vista burocratico.

Economia circolare: vogliamo un modello di sviluppo sostenibile. Per questo l'economia circolare è uno dei capisaldi della nostra politica industriale. Inizieremo a razionalizzare e armonizzare la normativa ambientale in materia di rifiuti per fornire alle imprese un quadro certo in cui operare. Un tema, quello dell'economia circolare, che è entrato nel contratto di Governo con un capitolo a sé. La direzione su cui ci muoviamo è quella della cosiddetta fine del rifiuto, ossia favorire il mantenimento nel ciclo produttivo delle risorse materiali e lo sviluppo del mercato delle materie prime secondarie.

A sostegno di queste iniziative sarà indispensabile aggiornare anche il sistema della responsabilità estesa del produttore in linea con le nuove disposizioni europee e con la diffusione del modello circolare, in modo da massimizzare l'efficienza della filiera del recupero dei materiali.

Un'importante attività del MISE riguarda i tavoli di crisi. Al 30 giugno 2018, i tavoli di crisi pendenti sono 144 e vedono coinvolti 189.000 lavoratori. Stiamo utilizzando tutti gli strumenti necessari e le migliori competenze per affrontare queste emergenze. Tengo a riconoscere a chi ha lavorato a questi tavoli di crisi, e in particolare in questa Commissione alla senatrice Bellanova, lo sforzo che si fa a quei tavoli per trovare una soluzione quando bisogna mettere d'accordo la parte datoriale e la parte dipendente.

Ci sono due casi complessi che stiamo affrontando: Alitalia e ILVA. Quanto al gruppo Alitalia, il Governo sta analizzando tutte le informazioni economiche, perché prima di tutto vogliamo individuare e chiedere di punire i responsabili della situazione attuale. Dopo si valuterà la strada da percorrere, sulla base anche di una *spending review* seria all'interno di quell'azienda. In merito a ILVA, non sono stati considerati soddisfacenti da questo Governo il piano occupazionale e il piano di tutela ambientale. Questi due temi sono stati anche il motivo per cui i sindacati ad un certo punto si sono rifiutati di andare avanti con la trattativa con ArcelorMittal: sono state richieste al riguardo maggiori garanzie al gruppo ArcelorMittal, con il quale c'è un approfondimento costante in queste ore tra i tecnici del Ministero e i loro tecnici, perché abbiamo chiesto delle controproposte. Stiamo anche approfondendo ulteriormente la regolarità della procedura di aggiudicazione che fa parte di quelle 23.000 pagine famose che ho citato anche troppo, soprattutto a seguito di varie segnalazioni pervenute tra cui la più autorevole, in ultimo, è quella del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. In queste ore abbiamo provveduto a inviare tutte le carte all'ANAC, affinché faccia le dovute verifiche sulla procedura di aggiudicazione.

I prossimi anni vedranno impegnato il nostro Paese nella definizione del percorso e nella realizzazione delle basi per avere al 2050 un sistema

energetico alimentato totalmente da fonti rinnovabili e sostenibili. Il primo passo sarà la redazione di un Piano energia e clima per portare il nostro Paese a raggiungere e possibilmente superare gli obiettivi europei per il 2030. Le parole d'ordine sono mobilità sostenibile, se le tecnologie non si aggiorneranno ulteriormente io dico mobilità elettrica; sbloccare il mercato nazionale delle fonti rinnovabili; lotta alla povertà energetica.

Il Sud, che è in tutti i temi che ho citato fino ad ora: il Sud che cresce fa bene a tutta l'Italia. Nel periodo 2008-2016 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Sud del 34,9 per cento, circa 12 punti in più che nel resto del Paese (23,4 per cento è la media). È necessario dunque per questo Governo imprimere uno *shock* positivo a questa parte del Paese rivedendo le misure di agevolazioni introdotte dei precedenti Governi, garantendone la continuità quando condividiamo l'efficacia e l'effetto che stanno producendo, e allo stesso tempo pensando ai fondi strutturali. Entro il 31 dicembre di quest'anno soprattutto le Regioni del Sud dovranno spendere le rispettive quote assegnate con la programmazione 2014-2020 attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) che dalla prossima programmazione diventerà FSE Plus, ma tengo a dire a questa Commissione che avremo molto da lavorare perché l'FSE Plus, sostanzialmente, mette insieme una serie di fondi che si occupavano di quest'ambito ma la somma dei vari fondi fa meno dei fondi presenti ad oggi nelle varie realtà separate. Quindi non vorrei che l'FSE Plus diventasse un *escamotage* per nascondere il fatto che siano stati diminuiti i soldi al Fondo sociale. Non possiamo permetterci di perdere queste ingenti risorse già assegnate che fanno parte di quel piano di investimenti di cui parliamo.

Lotta alle false cooperative: tra le attività del Ministero c'è anche quella di vigilanza sulle cooperative. Il fenomeno delle cooperative costituite ad arte al solo esclusivo fine di aggirare la normativa sul lavoro è dilagante: è necessario irrigidire l'apparato sanzionatorio con la riconduzione al diritto penale. Il rigore deve essere esteso a tutte le forme di sfruttamento del lavoro, innanzitutto il lavoro in nero o irregolare, per il quale è intenzione di ricorrere sempre alla sanzione dell'esclusione temporanea dalla partecipazione alle gare pubbliche. Molti dei tavoli di crisi che ho citato oggi sono tavoli di crisi che si riferiscono a false cooperative che nascono e muoiono dall'oggi al domani molto spesso per avvantaggiarsi o negli appalti pubblici o anche nella gestione di *business* privati.

Sviluppo tecnologico: la diffusione della banda ultralarga è un obiettivo indispensabile alla crescita, che rientra in un più ampio progetto di infrastrutturazione digitale di cui il Paese ha bisogno. Vogliamo potenziare l'integrazione tra rete fisica e 5G e favorire la fibra grazie all'incentivazione all'utilizzo di servizi e prodotti da parte di aziende private. In queste ore sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il bando che assegna le frequenze 5G, che garantisce continuità all'ottimo lavoro svolto in passato su questo *dossier*. Vogliamo sviluppare la tecnologia *blockchain*; esistono due specifici campi di applicazione su cui crediamo che favorire un'industria della *blockchain* in Italia sia strategico. Il primo è quello connesso al

made in Italy, in modo che ogni prodotto sia reso riconoscibile e tutelato; l'altro è quello della semplificazione e della disintermediazione attraverso gli *smart contracts*.

Un'altra industria che intendiamo attrarre e valorizzare in Italia quella del *fintech*, nelle cui innovazioni intravediamo enormi possibilità per trasformare il settore del credito, dei pagamenti, delle assicurazioni, quello delle valute e degli strumenti di scambio digitali, con vantaggi sul potere d'acquisto dei consumatori, ma anche per innovare la capacità di canalizzare ricchezze d'investimenti in settori produttivi e a sostegno degli assetti materiali del Paese.

Vogliamo cogliere un'altra grande opportunità connessa alla nuova rivoluzione industriale grazie all'intelligenza artificiale. Siamo convinti che in Italia vi sia il giusto *mix* di sensibilità, di capacità e di creatività per rendere il nostro Paese *leader* mondiale in questo campo; intendiamo dedicare un fondo *ad hoc* per questo.

Il Ministero dello sviluppo economico non ha nelle sue competenze solo gli strumenti per sostenere le imprese ma anche i consumatori; spesso la parte che sul mercato ha maggiore bisogno di tutela. In tale direzione va la legge per il consumatore, che potrebbe anche essere definita legge contro i monopoli, la quale vede come beneficiario ultimo della sua realizzazione il consumatore finale. Il maggiore grado di concorrenza genera molti benefici per la collettività, aumenta la possibilità di scelta tra più prodotti e la qualità degli stessi e comporta una naturale riduzione dei prezzi, permette il recupero di rendite di monopolisti sottratte ai consumatori e ai concorrenti, contribuisce al rafforzamento strutturale dell'economia promuovendo l'innovazione. Si stima inoltre che una legge sulla concorrenza possa avere impatti considerevoli sul PIL, dell'ordine anche di un punto percentuale.

Vorrei passare adesso ad elencare le linee programmatiche del Ministero del lavoro.

Al centro c'è il lavoratore, la sua tutela e l'estensione dei suoi diritti, compresi quelli al termine dell'età lavorativa; non a caso si parla di Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Come abbiamo inserito all'interno del contratto di Governo, uno degli obiettivi principali del Governo e l'obiettivo principale di questo Ministero è l'istituzione del reddito di cittadinanza, che il Governo non considera una misura assistenziale. E non lo è, in quanto è per noi una vera e propria misura economica, in grado sia di creare lavoro sia di accompagnare il lavoratore nei momenti in cui non percepisce un reddito. Lo Stato sosterrà economicamente chi oggi non raggiunge la soglia di povertà, indicata da EUROSTAT in 780 euro al mese, in cambio dell'impegno a formarsi e ad accettare almeno una delle prime tre proposte di lavoro, purché siano eque e non lontane dal luogo di residenza.

Come dicevo, onorevoli senatori e senatrici, non si tratta di un sussidio di povertà e di sopravvivenza, ma di un volano che spinge il soggetto a ritornare cittadino e a rientrare nella vita sociale ed economica del Paese. Con il reddito di cittadinanza almeno un milione di persone inattive

verrebbero spinte a cercare occupazione attraverso l'iscrizione obbligatoria ai centri per l'impiego, aumentando il tasso di partecipazione della forza lavoro. Si tratta di potenziali lavoratori che saranno considerati nelle statistiche ISTAT come forza lavoro disponibile.

Con l'aumento del PIL potenziale cresce la leva del *deficit* strutturale e cresce anche al rialzo l'*output gap*, cioè la distanza tra PIL potenziale ed effettivo; lo ripeto a me stesso. Si dovrebbero liberare circa 19 miliardi di euro, con conseguente possibilità di finanziare il reddito di cittadinanza negli anni successivi all'introduzione della misura. In stretto collegamento, pensiamo ad un significativo rafforzamento quantitativo e qualitativo dei centri per l'impiego, sui quali vorrei fare prima di tutto una premessa. Nel passaggio di consegne col precedente Ministro abbiamo avuto modo di approfondire quanto sia complicato gestire a livello regionale questo strumento da una regia nazionale, ma non abbiamo interesse a fare leggi che obblighino le Regioni a fare qualcosa: noi abbiamo interesse a creare un tavolo specifico di lavoro permanente e di relazioni con i singoli assessori, che è quello che stiamo facendo, e dal canto nostro vogliamo individuare insieme a loro le competenze che servono e un sistema di tracciabilità dei fondi, in modo tale che tutti i fondi destinati siano spesi per un'effettiva ristrutturazione dei centri per l'impiego. Su questo vorrei darvi qualche dato sulle tipologie di personale mancante che viene fuori da un primo incontro che abbiamo fatto con gli assessori al lavoro, devo dire molto cordiale e ben organizzato. Le tipologie di personale mancanti sono figure specialistiche quali orientatori (34 per cento delle richieste), esperti in consulenza aziendale (14 per cento), mediatori culturali (11 per cento). Su questo fronte sono stati già sbloccati i trasferimenti alle Regioni a statuto ordinario di 235 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018 che erano bloccati per il trasferimento alle dipendenze della relativa Regione dell'agenzia o ente regionale costituito per la gestione dei servizi per l'impiego. Pur nel rispetto delle rispettive competenze, occorre oggi rendere omogenei i servizi affrontati all'interno dei centri per l'impiego e dotarli di strutture e sistemi tecnologici adeguati affinché possa crearsi una rete capillare in tutto il territorio dello Stato.

Per ciò che riguarda il nostro sistema pensionistico, ritengo necessario ed urgente provvedere all'introduzione di nuovi canali di uscita più equi e agevoli, al fine di conseguire la prestazione pensionistica soprattutto in presenza di una congrua contribuzione da parte del lavoratore, che mirino a superare le modifiche introdotte nel nostro ordinamento dalla cosiddetta riforma Fornero. Chi ad esempio ha maturato un'anzianità contributiva di 41 anni ritengo abbia il diritto di poter beneficiare di una nuova finestra senza dover attendere il raggiungimento dell'attuale requisito anagrafico. A tal fine riteniamo positiva l'introduzione di una nuova uscita che possa garantire l'accesso alla prestazione a seguito di una condizione contributiva che fra età e anzianità raggiunga una quota pari a 100. Pertanto siamo già al lavoro per valutare quelle più convenienti, perché certamente non ci riferiamo a tutte le possibili combinazioni, e stimare con certezza i loro costi e il loro impatto sull'intero sistema, per dare al

più presto una risposta su questo fronte. Infine, voglio confermare l'impegno mio e del Governo affinché vengano tenute in considerazione tutte le problematiche e le frequenti interruzioni di contribuzione che le donne si trovano ad affrontare per riuscire a raggiungere i requisiti necessari per ottenere la prestazione pensionistica. Saranno ovviamente fatte salve le disposizioni che prevedono requisiti più favorevoli in materia di accesso al pensionamento.

Una particolare attenzione va alle pensioni di cittadinanza, come le definiamo noi, cioè in tema di pensioni riteniamo sia civile garantire ai pensionati una pensione al di sopra della soglia di povertà. La pensione di cittadinanza intende riequilibrare le risorse destinate alle categorie più deboli in Italia e nello specifico a coloro che ricevano un contributo inferiore a 780 euro. Sempre in tema di pensioni la nostra intenzione è abolire quelle d'oro, chiamate pensioni di privilegio forse più correttamente dal presidente dell'INPS, anche per finanziare un aumento di quello di cui parlavo poco fa. Abbiamo deciso di intervenire attraverso un taglio netto alle pensioni superiori ai 4.000-5.000 euro e non corrispondenti ad effettive contribuzioni.

L'Italia è il terzo tra i Paesi OCSE per il peso del cuneo fiscale sul costo del lavoro: l'obiettivo da perseguire è quello di rendere il costo del lavoro a tempo indeterminato strutturalmente più basso delle forme di lavoro precario. Siamo già al lavoro e spero che i primi accenni di risposta a questo obiettivo si possano raggiungere nella fase di conversione del decreto dignità, ma è una prerogativa del Parlamento.

Tutele minime per tutti: da quando sono arrivato ho deciso di combattere, tra le altre, per la tutela di una categoria di lavoratori che forse rappresenta il simbolo più evidente di tutte le difficoltà che il nuovo modello di mercato porta con sé, ovvero quella dei *riders*, che è solo la punta di un *iceberg*, un simbolo di una generazione abbandonata. È necessario definire in maniera chiara cos'è oggi un lavoratore per lo Stato italiano e quali sono le condizioni minime di tutela e di dignità che qualsiasi datore di lavoro deve essere in grado di riconoscergli; una tutela che deve potersi acquistare con il solo ingresso all'interno del mercato del lavoro e non attraverso lotte estenuanti e dispendiose. Non è un'esigenza solo dell'Italia: all'ultimo Consiglio europeo dei Ministri del lavoro in Lussemburgo abbiamo affrontato questo tema cercando di inserire in una direttiva competente per materia il concetto base di lavoratore, cioè la dignità minima che deve avere una persona quando lavora per esser definita tale, altrimenti non lo è, forse è qualcos'altro, forse è uno sfruttato.

Equo compenso. Il punto di partenza è semplice: va esteso a tutti coloro che vivono del proprio lavoro personale estendendo l'obbligo del riconoscimento di un compenso equo adeguato alla quantità e qualità del lavoro prestato.

Voucher: con la loro abolizione a partire dal 1° gennaio 2018 è venuto meno uno strumento per pagare prestazioni di lavoro accessorio come i cosiddetti lavoretti, ma di totale dignità, come *babysitter*, agricolo stagionale, giardinaggio, pulizie, non inquadrabili in nessun contratto di

lavoro a parte il contratto a chiamata che costa il doppio rispetto ai *voucher*. Su queste categorie, con determinati limiti, è doveroso fare una riflessione che parte sicuramente dal Parlamento, ma nessuno spazio per lo sfruttamento, e questo deve essere il punto di partenza per affrontare questo tema.

Ho parlato a più riprese della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il dato che più mi ha colpito sono i 212 morti nei primi tre mesi del 2018 (+12 per cento sul trimestre dell'anno scorso). Qualcosa è stato fatto negli anni, molto resta ancora da fare. Il sistema, gli strumenti, gli adempimenti previsti, sono pensati e tarati pressoché esclusivamente attorno alle realtà delle aziende di grandi dimensioni risolvendosi spesso in un intralcio all'attività per le realtà medio-piccole. È necessario quindi, ed è intenzione nostra, intervenire sul testo unico della sicurezza prevedendo una modulazione che tenga conto delle diverse realtà aziendali, in modo tale da rendere efficaci gli strumenti quando si interviene su una micro, piccola o media impresa. L'azione dei sindacati può essere fondamentale nella gestione delle dinamiche delle relazioni industriali, ma solo se si può avere adeguato riscontro dell'effettività della loro funzione. È quindi necessario che i dati relativi alla rappresentanza siano verificati. Adotteremo strumenti utili alla verifica effettiva della rappresentanza sindacale, confidando che questo stimoli un processo di aggiornamento all'interno delle rappresentanze stesse.

Incentivi alla genitorialità: diventare padre e madre diventa sempre più difficile. A pagarne il prezzo più elevato sono le donne, non soltanto in termini di minore contribuzione previdenziale causata dalle frequenti interruzioni; anche gli uomini tuttavia non godono oggi di diritti sufficienti ad assicurare una loro adeguata presenza durante i primi anni di vita del bambino. Dobbiamo potenziare gli strumenti che hanno dimostrato di funzionare attraverso una loro estensione temporale ed innalzando l'importo di quelli che hanno un'efficacia limitata. Per noi è fondamentale favorire l'accesso ai servizi dedicati quali asili nido e centri estivi, e sviluppare una politica fiscale che favorisca le famiglie con figli, oggi sempre meno numerose; guardiamo al sistema di *welfare* francese.

Tutte le misure contro il precariato, per un salario minimo, per un'estensione delle tutele dei lavoratori, come pure anche quelle contro la delocalizzazione o per la nascita delle *start up* e il loro finanziamento, ed anche il reddito di cittadinanza, sono tutte pensate per incentivare il lavoro giovanile. Un'altra misura in tal senso è lo sblocco del *turnover* nella pubblica amministrazione, secondo principi meritocratici.

Terzo settore: confermo quanto già dichiarato dal presidente del Consiglio Conte che, nell'illustrare gli obiettivi posti a fondamento dell'azione di Governo, ha annunciato la particolare sensibilità per il principio di sussidiarietà. Sarà dato sostegno ai modelli di sviluppo sostenibile offerti dal terzo settore che contribuiscono a generare un circuito senz'altro virtuoso di solidarietà verso i più fragili e i più bisognosi. La riforma del terzo settore approvata nella scorsa legislatura richiede ancora numerosi provvedimenti attuativi. Proprio in questi giorni il Ministero e le Commissioni par-

lamentari sono impegnati nell'esame dei decreti ereditati dal precedente Governo: queste saranno le occasioni utili per tentare di dare una maggiore efficacia ed effettività alla riforma del terzo settore, anche sul piano delle ricadute fiscali, recuperando i principi ispiratori che hanno animato la necessità della riforma medesima.

Grazie, signor Presidente, grazie a tutti per avermi ascoltato.

SACCONI (*FI-BP*). Signor Presidente, vorrei solo segnalare che questa mattina è morto un altro operaio, quindi siamo arrivati a 213 morti sul lavoro. Chiedo pertanto se le Commissioni sono disponibili ad osservare un minuto di raccoglimento.

PRESIDENTE. Colleghi, osserviamo un minuto di raccoglimento per il lavoratore deceduto.

(La Commissione e il Presidente si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio).

Ringrazio il ministro Di Maio per la puntuale illustrazione delle linee programmatiche dei due Dicasteri. Come Presidente della Commissione lavoro pubblico e privato e della previdenza sociale, ma credo di parlare anche per il collega Presidente della 10^a Commissione, considero importante (ed è stata una mia richiesta) che le due Commissioni riunite sappiano quali sono le linee programmatiche del ministro Di Maio, perché le imprese non sono scollegate dai lavoratori e viceversa. Ciò ci consente di avere una visione d'insieme, per procedere meglio e al meglio, sia per la tutela dei lavoratori sia per la tutela e lo sviluppo delle imprese italiane e dei vari settori produttivi. Il lavoro, la formazione, l'inserimento lavorativo, sono strettamente collegati allo sviluppo e alla ricerca, ai settori d'investimento, alla creazione d'impresa e all'internazionalizzazione. Tutto è collegato.

Quindi credo che questo ci possa consentire di programmare e lavorare al meglio per far sì che questi due settori, che sono strettamente collegati e uniti, procedano nel modo migliore. Credo che quello odierno sia un importante appuntamento e un'importante occasione di confronto tra tutti noi, senatori e parlamentari, su queste tematiche.

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire, ricordando e pregando tutti di mantenersi nei cinque minuti di tempo, per permettere a tutti i Gruppi di poter intervenire e consentire una puntuale risposta da parte del Ministro.

BIASOTTI (*FI-BP*). Signora Presidente, dividerò il mio tempo con il senatore Paroli.

Signor Ministro, per fortuna, almeno per il mio Gruppo e la mia Commissione, parliamo oggi di attività produttive. Sono più sollevato. Sono tante le cose condivisibili, anche in considerazione del fatto che nel programma, che ho letto abbastanza attentamente, non c'era una

riga sulle piccole e medie imprese, sulle attività produttive e, tanto meno, sul commercio. Mai dire mai e, per fortuna, oggi siamo arrivati a queste sue comunicazioni.

Mi soffermo invece sui punti criticabili, cominciando dalla questione Alitalia. Il suo MoVimento ha criticato fortissimamente nella precedente legislatura i commissari di Alitalia, particolarmente uno; vorrei sapere se avete intenzione di cambiarli o no.

Non condivido il suo intervento sul fatto che si debba prima punire; per fortuna, non abbiamo la Santa inquisizione e, per punire, bisogna fare un processo, istituire forse una commissione e andare in tribunale. È una questione che non finisce più e, nel frattempo, Alitalia chiude. Quindi, a mio avviso, va bene punire, senza però rimandare la politica industriale; facciamola subito. Abbiamo davanti a noi tre strade: la vendita, la ristrutturazione e la liquidazione. La liquidazione è impossibile, perché stiamo ancora liquidando l'Alitalia vecchia del 2008. Ristrutturarla ci costerebbe talmente tanto che credo che l'unica soluzione sia venderla. Questo è perciò il mio invito: accelerare le ipotesi di vendita.

Vorrei poi chiederle cosa vuol dire pace fiscale e, soprattutto, anche se il settore è *borderline*, cosa intende per riduzione della pressione fiscale per le imprese, la cosiddetta *flat tax*.

Per quanto riguarda l'ILVA, sono molto preoccupato; abbiamo un contratto firmato che lei vorrebbe rimandare all'ANAC per le verifiche del caso. Anche in questo caso il mio invito, come anche lei correttamente ha detto, è di mettere insieme i tecnici e chiudere la vicenda; altrimenti non ne usciamo più. Lei parla solo di Taranto, ma l'ILVA è anche a Genova, a Novi Ligure, riguarda quasi tutte le Regioni. A Genova, per fortuna, abbiamo risolto il problema ambientale, fatto un accordo di programma e mantenuto quasi tutta l'occupazione. Credo quindi che questa sia la strada maestra.

PAROLI (*FI-BP*). Signor Ministro, nei pochi minuti a disposizione cercherò, completando l'intervento del collega Biasotti, di declinare i punti che lei ha esposto che – purtroppo – su molti temi sono ancora intenzioni, condivisibili in realtà per molti aspetti, per altri assolutamente no.

Convengo con il collega Biasotti che, forse, per punire c'è tempo, per salvare e recuperare c'è probabilmente meno tempo e, quindi, dovrebbe essere una priorità.

Il precedente Governo, come lei sa, aveva varato la Strategia energetica nazionale, prefigurando azioni fino al 2030. Sarebbe interessante capire con chiarezza se lei intende confermarla, modificarla o rifarla.

Sulla questione ILVA, nella sua esposizione ha affermato che non ritiene sufficiente ed adeguato il piano ambientale presentato dagli acquirenti; ritengo però che non ci siano opinioni diverse sul fatto che l'ILVA rappresenti un *asset* strategico per la siderurgia italiana ed europea, è determinante per l'industria pesante italiana e ciò vuol dire essere o meno un grande Paese. Credo, in particolare, che le conseguenze che il collega Bia-

sotti prefigurava per Genova, valgono anche per il Piemonte e la mia Brescia, dove la siderurgia è centrale anche in termini occupazionali. In passato l'ILVA produceva fino a 10 milioni di tonnellate annue di acciaio; l'obiettivo è quello di tornare a quei livelli produttivi? È questo che fa grande un Paese.

Lei è anche Ministro delle telecomunicazioni e sarebbe interessante sapere se è favorevole o meno ad uno scorporo della rete sul modello realizzato nel gas e nell'elettricità con Snam e Terna, così da favorire anche una reale concorrenza.

Il suo intervento ha comunicato positività, come deve essere, sul tema delle energie rinnovabili; gli incentivi per le energie rinnovabili sono però terminati da quasi due anni. Vi è un decreto ministeriale, preparato dai ministri Calenda e Galletti. Sarebbe interessante sapere cosa intende fare con questo decreto, che dovrà avere o meno un futuro. È importante però decidere, la non decisione pesa; ricordo che abbiamo poco tempo, perché altrimenti salteranno gli incentivi per le energie rinnovabili anche per il 2018.

Il programma Industria 4.0, ha favorito l'innovazione nei settori manifatturieri e mobilitato grandi investimenti. Sarà prorogato, così come saranno prorogate le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica degli immobili?

Non abbiamo trovato inoltre traccia di una sua posizione rispetto al tema importantissimo dei dazi voluti da Trump sull'acciaio. Considerato che in Europa l'industria siderurgica italiana è seconda solo alla Germania, sarebbe importante capire cosa lei propone.

Così come sarebbe importante capire con quali strumenti intende favorire la diffusione della mobilità elettrica, perché altrimenti rimane un'intenzione. Sarebbe infine interessante capire qual è la sua posizione e quella del Governo sulla costruzione del gasdotto TAP dall'Azerbaijan.

NANNICINI (PD). Signor Ministro, mi permetto di portarle i complimenti di mia moglie che trova geniale lo *slogan* «licenzieremo il Jobs act». Penso anch'io che sia uno *slogan* geniale, ma chi ha responsabilità di Governo dovrebbe provare a condurre azioni coerenti con la propria propaganda politica.

Avrei quattro domande da rivolgerle. Le chiedo, innanzitutto, se la volontà del suo Governo sia quella di licenziare quella riforma o di completarla senza intaccarne il disegno complessivo. Se davvero vuole licenziare il Jobs act, deve fare quattro cose, signor Ministro. La prima cosa è riscrivere da cima a fondo il decreto n. 22 del 2015, che ha investito più di 2 miliardi per l'allargamento degli ammortizzatori sociali. Adesso c'è un sussidio di disoccupazione che dura 24 mesi, non 12, per un milione e mezzo di persone, 150.000 in più di prima; ci sono fondi di solidarietà che raggiungono 1.400.000 persone non raggiunte prima perché in piccole imprese o alcuni settori. In queste settimane a Napoli il fondo di integrazione salariale ha pagato a 5.000 lavoratrici e lavoratori, che prima non avevano alcuna tutela, un'integrazione di cassa grazie a quei fondi. C'è

l'APE sociale, che pure alcuni esponenti del Governo dicono di voler cancellare, che dà un sussidio, un ammortizzatore sociale, per i disoccupati con più di 63 anni che devono aspettare i 67 per andare in pensione. Quindi la domanda è semplice: volete licenziare il Jobs act, cancellando questo allargamento degli ammortizzatori sociali? Cosa volete fare con questi 2 miliardi? Tornare indietro a un sistema di ammortizzatori che premiava i soliti noti anziché tutti, o disegnare un reddito di cittadinanza che ancora non si capisce se sia uno strumento assistenziale di contrasto alla povertà (pur legato a strumenti di attivazione sociale e lavorativa) o alla disoccupazione? In tutti i sistemi di *welfare* i due problemi sono affrontati da strumenti diversi: uno di natura contributiva, per il contrasto alla disoccupazione, e uno caricato sulla fiscalità generale, per il contrasto alla povertà. Si continua a non capire cosa sia il reddito di cittadinanza. Mi permetta di dire qualcosa *en passant*, signor Ministro, sull'idea di finanziarlo gonfiando le statistiche sulla disoccupazione: a parte il fatto che si tratta di un trucco contabile per fare più spese in disavanzo, dovrete spiegare ai beneficiari del reddito di cittadinanza che devono restare disoccupati, altrimenti quel *gap* tra il potenziale e il reale si riduce e le risorse magicamente scompaiono.

Seconda domanda: volete licenziare il Jobs act cancellando non un comma, ma integralmente il decreto legislativo n. 23 del 2015? Volete cancellare il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che ha accompagnato più di mezzo milione di nuovi occupati stabili negli ultimi anni? Volete reintrodurre l'articolo 18 su tutto il tempo indeterminato? Questo vuol dire licenziare il Jobs act.

Ci trova d'accordo quando dice, come in parte ha fatto oggi, che è il momento di operare un taglio strutturale del cuneo contributivo sul lavoro stabile, il quale vale di più e deve costare meno, senza scaricarlo su qualche passaggio parlamentare: se questa è una priorità del Governo, deve dirlo; vanno trovate risorse certe, perché costa.

Terza domanda: intendete licenziare il Jobs act cancellando il decreto legislativo n. 81 del 2015, che, *en passant*, mi auguro permetterà ai *riders* di avere un accordo collettivo? Come sa, nel nostro ordinamento essi sono ancora lavoratori autonomi: se fanno un accordo collettivo è solo grazie a quella norma, che permette di disattivare quella stretta sulle finte collaborazioni e sulle finte partite IVA che fa il Jobs act. Dietro ai 130.000 lavoratori dipendenti che si sono ridotti negli ultimi anni, in buona parte riasorbiti dal lavoro dipendente, c'è anche quella stretta per cui adesso i lavoratori autonomi, organizzati dal committente, si vedono estendere la disciplina del lavoro a tempo indeterminato: se cancellate quella norma, l'unica speranza per i *riders* sarà qualche foto su Instagram con il Ministro, non strumenti legislativi concreti. Non sarebbe meglio allargarla, dicendo che l'etero-organizzazione – e quindi la disciplina del lavoro subordinato – si estende a chi ha il proprio lavoro organizzato da piattaforme digitali, per caricare anche la pistola dei lavoratori a quel tavolo di trattativa, al di là di qualche foto sui *social*? Non sarebbe meglio invece occuparsi del vero precariato, che non sta nel lavoro a tempo determinato o nella som-

ministrazione, ma, ancora una volta, nel fare in modo che le norme del Jobs act che combattono le finte partite IVA siano controllate dagli ispettori nel contrastare il *dumping* salariale dei contratti pirata e altre forme di svalutazione delle tutele del mondo del lavoro?

Quarto punto e quarta domanda: vorrei sapere cosa intendete fare sul decreto legislativo n. 150 del 2015, sulle politiche attive. Che fine faranno l’Agenzia nazionale sulle politiche attive del lavoro, l’assegno di ricollocazione, gli strumenti innovativi per avere nuove tutele nel mercato per i lavoratori? Intendete superare quello schema e quel disegno? O, di nuovo, intendete completarlo, magari anche ponendovi il tema di un intervento chirurgico, ma di natura costituzionale, per rendere la tutela, la sicurezza e le politiche attive del lavoro una materia di legislazione esclusiva da parte dello Stato?

Le ho rivolto quattro domande precise, signor Ministro, su ammortizzatori sociali, tempo indeterminato, finte collaborazioni, stretta sul lavoro autonomo e politiche attive. Sono quattro domande tutte riconducibili alla medesima: intendete licenziare il Jobs act, come dicono gli *slogan* sui *social*, o completarlo, come richiedono le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori di questo Paese?

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, vorrei che le risposte ce le desse il Ministro, non gli altri commissari e, poiché il tempo è poco e quello dei rappresentanti del Governo – me ne rendo conto – è preziosissimo, mi risparmierei tante riflessioni.

Non vorrei farle un torto, signor Ministro, nel farle notare che ha presentato un’illustrazione dell’attività dei due Ministeri che ha accorpato sotto la sua unica responsabilità separando comunque la comunicazione della parte riguardante lo Sviluppo economico da quella concernente il Lavoro. Auspico che con il passare del tempo ci sarà una maggiore integrazione tra le due, anche per cogliere le novità.

Lei ha richiamato alcuni dati, ma io ne ricorderò solo uno: siamo la seconda manifattura d’Europa. Se vogliamo dare una risposta alle ragazze e ai ragazzi che la dignità la possono trovare solo con l’accesso al lavoro – possibilmente qualificato e stabile – abbiamo la necessità di mantenere la nostra posizione, semmai migliorandola, e quindi di rendere più competitivo il nostro sistema Paese, perché attraverso la manifattura possiamo dare una risposta, in parte sostanziosa, alle necessità di generare nuove opportunità di lavoro. Abbiamo bisogno quindi di migliorare il nostro sistema produttivo e di cercare nuovi mercati.

Lei ha fatto un riferimento che mi è parso un po’ sulle generali per quanto riguarda la strumentazione che ora si trova a gestire.

Su Industria 4.0 – quindi su tutta la partita delle innovazioni – vorrei che fosse più chiaro nella replica.

Intende mantenere nella stessa misura iper e super ammortamento, strumenti considerati molto utili dal sistema produttivo? Semmai intende intervenire per rendere ancora più accessibile questo importante strumento

alle piccole e medie imprese, che l'hanno utilizzato meno di quelle grandi?

Il credito d'imposta sia per l'innovazione e la ricerca sia per l'acquisto dei nuovi macchinari – che, vorrei ricordarglielo, nel Mezzogiorno è esteso anche al settore agricolo – sono strumenti che intende mantenere, rafforzando quindi la necessità d'innovare e migliorare le nostre produzioni?

C'è un altro tema al quale non ha fatto cenno e sul quale invece vorrei mi desse una risposta ben precisa: il rifinanziamento della legge n. 181 del 1989 per le piccole e medie imprese e quello delle aree di crisi industriale complessa sono strumenti che intende portare avanti, dando quindi certezza al sistema produttivo su quanto potrà utilizzare?

Ha parlato inoltre del Piano *made in Italy*, a proposito del quale trova in noi interlocutori non solo assolutamente attenti, ma anche molto impegnati a sostenerlo, perché ha bisogno del rafforzamento dell'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo, cosa non molto facilmente coniugabile con l'inserimento dei dazi. Rifinanzierà il piano *made in Italy*? Di quanto aumenterà le risorse? Portiamo avanti insieme la battaglia in Parlamento sulla tracciabilità, va benissimo: come sa, però, per averla deve continuare a combattere in Europa per il *made in Italy*, non il *made in Ue*, che non garantisce il nostro sistema produttivo.

Per la revoca dei finanziamenti ai «prenditori» siamo assolutamente convinti di dover continuare insieme la battaglia. Al Ministero troverà qualche pratica da cui emerge che, anche senza fare nuove norme, si possono revocare. Gliene indico una: la K-Flex ha deciso di portare le produzioni dalla Regione Lombardia in Polonia, pertanto il finanziamento di 1,8 milioni che era stato concesso per l'innovazione e la ricerca è stato revocato e le risorse sono state restituite, ovviamente in collaborazione tra il Ministero che lei dirige e la Regione Lombardia.

Altre domande, ben precise, su questioni che sono importanti.

Lei ha parlato di Alitalia: un'importante infrastruttura che noi vogliamo garantire e rilanciare con un piano strategico. La domanda oggi è come completare il piano di cessione del complesso aziendale: va benissimo far pagare quelli che hanno sbagliato, va benissimo per quello che attiene alle sue competenze, perché un'altra parte di competenza spetta ad un organo terzo che si chiama magistratura; ma stiamo al tema che dobbiamo affrontare noi oggi. Il prestito di 600 milioni più 300 scade il 15 dicembre 2018; i commissari scadono il 31 ottobre 2018. Come intende chiudere (rapidamente) la pratica della ricollocazione sul mercato di Alitalia? Sapendo – le do come dire un suggerimento, per andare ad approfondire – che non parliamo solo di risorse pubbliche che si impegnano per portare avanti questa infrastruttura: se malauguratamente a qualcuno venisse in mente di far saltare in aria il processo di Alitalia si metterebbero in discussione un numero enorme di posti di lavoro con costi enormi per la fiscalità generale, perché per il settore del trasporto aereo la cassa integrazione è a carico della fiscalità generale.

PRESIDENTE. Senatrice Bellanova...

BELLANOVA (PD). Un attimo, Presidente. Vorrei porre domande precise perché la relazione è stata ampia.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare a tutti la possibilità a tutti di poter intervenire.

BELLANOVA (PD). Ci dica il Ministro se ci dà la sua disponibilità.

Per l'ILVA c'è il ciclo integrale, che è un sistema differente da tutte le altre acciaierie. Bene l'invio delle carte all'ANAC e tutti gli approfondimenti che vorrete fare. Ma i 10.000 posti di lavoro che erano stati messi al riparo con il decreto di aggiudicazione, più i 1.500 che si potrebbero mettere in sicurezza con la creazione della società a carico di Invitalia e degli enti locali...

PRESIDENTE. Senatrice Bellanova...

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, se mi toglie la parola, io mi fermo qui, però credo che questo non sia...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PUGLIA (M5S). Ciascun senatore sapeva già da prima il tempo a sua disposizione.

BELLANOVA (PD). Io mi rivolgo direttamente al Ministro. Se lei ritiene che oggi possiamo avere un attimo di tempo in più su questioni importanti.

DI MAIO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico e ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La Presidente decide i tempi.

BELLANOVA (PD). No, lo decide lei il tempo: lei comunica alla Presidente il tempo che vuole dare.

Per quanto riguarda l'ILVA, saltiamo tutta la situazione attuale. Lì c'è un problema che attiene, in primo luogo, alla copertura dei parchi minerari che si stanno facendo, con anticipazione di risorse che devono essere restituite da chi subentra. Se voi mettete in discussione la ricollocazione, queste risorse si continuano ad impegnare e si continuano a fare i lavori della copertura dei parchi minerari? In secondo luogo, i commissari hanno spostato al 15 settembre la possibilità di subentro di Mittal. Posto che Acciaitalia, che ha perso la gara, non ha fatto ricorso al TAR, io mi chiedo: le manutenzioni da qui al 15 settembre con quali risorse si fanno? Salute e sicurezza, signor Ministro, stanno a cuore a tutti noi. Se

non si fanno le manutenzioni in ILVA, ci sono posti di lavoro che sono meno sicuri.

Quanto alla TAP, ci può dire dopo che la BEI, con il parere...

PRESIDENTE. Senatrice Bellanova, la invito di nuovo a concludere.

CASTALDI (*M5S*). Le regole del Parlamento vanno rispettate.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non intervenire, perché intervengo io. Abbiamo concordato cinque minuti per ciascun Gruppo e a lei sono stati concessi più minuti rispetto a quelli concordati. Vi prego di rimanere entro i cinque minuti stabiliti per consentire a tutti i Gruppi parlamentari di poter intervenire e al Ministro di poter effettuare la sua replica. Se sfioriamo di tanto rispetto ai minuti concordati – senatrice, le ho concesso quattro minuti in più, quindi stiamo andando ben oltre i minuti concordati – è chiaro che poi non rispettiamo tutti gli altri colleghi, che invece vogliono intervenire.

BELLANOVA (*PD*). Grazie, signor Presidente, ho capito qual è la centralità del Parlamento. Ci sono Ministri che hanno esposto le linee programmatiche dei loro Dicasteri e di fronte a tante domande hanno dato la loro disponibilità a tornare in seguito per esporre le risposte.

Ma capisco che se oggi la questione è limitare il confronto, va bene: troveremo altri strumenti nella disponibilità dei parlamentari per avere risposte.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bellanova, ricordo che è stato concordato dalle due Commissioni riunite un intervento di cinque minuti, quindi vi prego di attenervi a quanto è stato concordato anche da tutti i Gruppi parlamentari. Cerchiamo di rispettare gli interventi di tutti e consentiamo soprattutto la replica del Ministro.

LAFORGIA (*Misto-Leu*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'occasione che ci ha offerto. È praticamente impossibile interloquire in cinque minuti considerata la lunga relazione e anche la lunga teoria di buone intenzioni che ci ha esposto, tante delle quali sono molto condivisibili. Credo che si debba prendere l'impegno e l'abitudine di vedersi più spesso, magari su argomenti più specifici, e le occasioni non mancheranno, a partire da quel decreto che arriverà, di cui lei è autore e *sponsor* principale, il cosiddetto decreto dignità, rispetto al quale mi permetto di dire che, a differenza sua, non intravedo i caratteri di urgenza, perché temi così delicati avrebbero meritato una discussione un po' più approfondita. Ma se decreto di urgenza deve essere, almeno che sia in coerenza con quanto lei nella scorsa legislatura ha sempre ribadito, e cioè l'idea che non si dovessero chiudere le maglie della una discussione. So che quel decreto partirà in sede di conversione dalla Camera, poi arriverà al Senato e immagino e spero che al Senato si possa ulteriormente avere

la possibilità di ragionare, di modificarlo e quindi di non trovarsi di fronte a una blindatura, magari davanti a un maxiemendamento da votare con la fiducia.

Io, ripeto, non riesco a interloquire rispetto alle tante sollecitazioni che ci sono arrivate e faccio una considerazione di carattere generale. Lei è il titolare di due Dicasteri molto importanti, vorrei dire chiave. Il fatto che ci sia un'unica titolarità di quei due Dicasteri ha una carica simbolica forte – lo sottolineava lei stesso – a dire che siamo entrati in una stagione nella quale si può immaginare un nuovo patto tra il mondo datoriale e quello del lavoro.

In altre circostanze è stato persino più preciso: ha parlato della possibilità di ridurre e, anzi, di non alimentare quel conflitto tra il mondo del lavoro e il mondo delle imprese. Io penso che il problema della lunga stagione che abbiamo alle nostre spalle – penso innanzitutto agli ultimi vent'anni e ai diversi cicli politici – è stato proprio quello di rimuovere quel conflitto e le sue ragioni, di non assumerlo, di non vederlo. Questo è valso per la politica, si è trasmesso nella discussione pubblica, ma quel conflitto tra il mondo del lavoro e il mondo dell'impresa esiste. Le dico di più: attraversa lo stesso mondo delle imprese, del sistema produttivo, perché ci sono imprese che innovano e che rischiano, e imprese che invece hanno assecondato processi di finanziarizzazione e che si sono basati più su un elemento di rendita; ci sono imprese che si muovono secondo una logica di etica della responsabilità, e ci sono imprese invece che hanno utilizzato le diverse normative sul lavoro traducendo spesso un elemento di precarietà in vero e proprio sfruttamento; ci sono imprese che hanno scommesso sulla questione ambientale, e ci sono invece imprese che se ne sono disinteressate altamente; ci sono imprese che evadono e ci sono quelle che non lo fanno.

A questo proposito credo sia un grave errore immaginare l'eliminazione dello *split payment*, che in realtà non ha l'effetto che spesso lei sottolinea, cioè l'idea di mettere qualche disponibilità in più nelle mani delle imprese. L'eliminazione di quello strumento porterà nuova evasione fiscale. Quel conflitto attraversa il mondo delle imprese e attraversa il mondo del lavoro, perché noi siamo entrati in una fase della storia di questo Paese in cui abbiamo messo – dico «abbiamo» perché vi sono responsabilità piuttosto equamente distribuite – categorie di lavoratori gli uni contro gli altri. Abbiamo messo le une contro le altre anche le generazioni e abbiamo bisogno di riconoscere quel conflitto e di sanarlo. Se tutto ciò si traduce in alcune delle misure con cui ci troveremo a confrontarci molto presto, ne deriveranno cose molto concrete e molto semplici.

Più che licenziare il Jobs act, non lo avrei neanche partorito: sono uno degli ex deputati che all'epoca non ha votato quella misura e non l'ho fatto innanzitutto per un principio: perché si può e si deve entrare in una nuova fase della politica e della discussione pubblica di questo Paese, in cui bisogna archiviare l'idea che per rilanciare un sistema economico produttivo si debbano manomettere le regole del mercato del lavoro, che alla fine ha sempre voluto dire comprimere la sfera dei diritti

delle lavoratrici e dei lavoratori. Io penso sia stato un errore eliminare l'ultimo brandello dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ed in questo senso c'è solo una domanda molto precisa, cioè se è sua reale intenzione essere conseguente rispetto ad un altro impegno che ha assunto in passato, quello cioè di immaginare di reintrodurre una parte di quello Statuto dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda il tema dei licenziamenti disciplinari e collettivi. Ciò significa cose concrete, come ad esempio archiviare definitivamente lo strumento dei *voucher*, al netto di un ragionamento che si può fare sul terreno dell'utilizzo di quello strumento in alcuni ambiti molto precisi; si tratta, tuttavia, di archiviare definitivamente strumenti che trasformano la precarietà in sfruttamento.

Se siamo disponibili a ragionare di questo, lo si può fare anche in modo più trasversale di quanto non si immagini. Noi come forza politica (siamo pochi, ma il segnale lo abbiamo già lanciato) saremmo disponibili a ragionare su alcuni di questi elementi senza un atteggiamento di pregiudizio, ma se questi elementi assumono un punto di vista. Abbiamo cioè bisogno di capire quali sono le parti della società italiana che vogliamo emancipare. Non è vero, infatti, che questo Paese va avanti alla stessa velocità e in questo senso se la lotta alla precarietà diventa non solo un obiettivo, ma perfino un valore trasversale della politica italiana, noi ci siamo e daremo il nostro contributo in questa direzione.

BERTACCO (*Fdl*). Vorrei ringraziare anch'io il Ministro per aver svolto queste comunicazioni, che credo rappresentino un'occasione importante per ascoltare gli intendimenti del Ministro per quanto riguarda il suo Dicastero. Peraltro è difficile discutere o fare osservazioni su quanto ci è stato raccontato questa mattina, perché più che altro si è trattato della lettura di titoli, ognuno dei quali avrebbe bisogno di un approfondimento; capisco pertanto che il poco tempo a disposizione non permetteva un approfondimento specifico per ognuno di loro. Vorrei fare un esempio banale: a me piace frequentare i cinema e mi è stato insegnato che ci sono film bellissimi con titoli bruttissimi, ma anche film bruttissimi con titoli bellissimi. In questa sede ho sentito tanti titoli bellissimi, ma faccio a fatica a capire se dietro di loro ci siano film bruttissimi o bellissimi. Per questo formulerò delle domande ma chiederò al Presidente della Commissione di predisporre alcune occasioni di approfondimento, perché capisco che oggi sarebbe impossibile farlo.

È positiva la promozione e la difesa del marchio *made in Italy*. Sono particolarmente d'accordo con l'affermazione per cui la battaglia deve essere condotta non tanto in Italia ma con l'Unione europea, che in questi anni ha rispettato poco il *made in Italy*. Soprattutto però mi incuriosiva la parte del decreto-legge dignità contenente sanzioni nei confronti delle aziende che delocalizzano e quindi il ritiro dei finanziamenti qualora procedessero a delocalizzazioni. La FIAT fa parte di queste aziende? È una mia curiosità, nel senso che nel tempo tale società ha avuto molto dallo Stato italiano, ma poi con il tempo c'è stata una forte politica di delocalizzazione.

Ho apprezzato molto l'utilizzo del termine «azzardopatia» al posto di «ludopatia», perché la radice «ludo-» presuppone il gioco e quindi ha una sua nota positiva, mentre parlando di azzardopatia si rende l'idea molto di più. Ho letto i vari testi del decreto dignità che sono circolati e premetto che sono contrario a tutto ciò che è gioco d'azzardo, quindi non ho nessuna visione favorevole nei confronti di tale ambito; tuttavia, nel momento in cui si andassero a intraprendere le misure contenute nel provvedimento, è chiaro che si creerebbero difficoltà per i gestori, di cui mi preoccupo poco, mentre mi preoccupo di più dei lavoratori del settore. Auspico pertanto una particolare attenzione per quello che potrebbe succedere.

Interessante il concetto della *smart city*, come anche quello che si possa tornare ad assumere, come spero, anche per gli enti locali, visto che si parla di supporto alla genitorialità e quindi di asili nido per tutti e di scuole materne (un tema molto caro al nostro partito). Dall'altra parte, rispetto al fatto che in questo momento non si possa avere una finestra di apertura per le assunzioni negli enti locali, va detto che spesso il settore dell'istruzione (quindi degli asili nido e delle scuole materne), porta via l'80 per cento della potenzialità di assunzione di un ente locale e ciò determina le situazioni in cui versano tanti Comuni che conosco, in cui magari la polizia locale è in sofferenza e con un'età media di 58-59 anni. Su questo vorrei capire meglio le intenzioni del Governo.

Considero invece il reddito di cittadinanza una misura assistenzialista e mi domando anche perché non si pensi di potenziare il Reddito di inclusione (REI), visto che è un progetto che gli enti locali hanno già iniziato ad utilizzare. Anche se è stata citata più volte la riforma dei centri per l'impiego, ciò che mi preoccupa di più è il fatto che il reddito di cittadinanza, rispetto all'intenzione della persona che lo riceve di trovare lavoro, passi per i centri per l'impiego i quali, in base alla mia esperienza e alle mie informazioni, non hanno mai funzionato.

Avrei molto altro da dire, ma credo che il tempo a mia disposizione sia già terminato, quindi per rispettare gli altri concludo il mio intervento ringraziando il Ministro.

MARTI (*L-SP*). Signor Presidente, ringrazio lei e il Presidente della 10^a Commissione per averci consentito in maniera rapidissima, ad appena tre settimane dall'insediamento del Governo, di avere in questa sede un'espressione importante dell'Esecutivo che unisce due Ministeri. Devo dire che il Ministro ha toccato temi fondamentali; ringraziamo dunque i due Presidenti per essere riusciti a legare, nelle comunicazioni odierne, due tematiche strettamente connesse.

Chiaramente noi sposiamo quel contratto di Governo che oggi il Ministro ha illustrato nelle parti di interesse dei due Dicasteri e in cui è riuscito a unire due elementi fondamentali, il lavoro e l'impresa, e a cogliere aspetti importanti che forse tutti noi consideriamo molto semplici e basilari, ma che costituiscono le sofferenze che noi rappresentanti dei cittadini nelle istituzioni avvertiamo ogni giorno. Penso alle imprese, soprattutto le piccole e medie, che sono al collasso per i ritardati pagamenti della pub-

blica amministrazione; auspicio inoltre di riuscire a tramutare in realtà quanto abbiamo proposto in campagna elettorale, come l'espressione del programma sul *made in Italy*.

Il Ministro ha poi toccato temi molto più importanti e da pugliese sono d'accordo con la senatrice Bellanova nel ritenere che non si possa procedere in pochissimi minuti, quindi occorre rispetto per la centralità del Parlamento, ma anche per tematiche così importanti. Questa però è una prima possibilità che lei ci dà, signor Ministro, e siamo convinti che con i due Presidenti riusciremo ad affrontare le questioni in maniera diversa. L'ILVA – non lo dico da pugliese, ma da italiano – è un po' diversa dagli altri impianti: ha un ciclo completo e ci sono dinamiche molto più complesse da dover valutare. Penso in ultimo alla questione sollevata dall'attuale Governatore della Puglia e sono d'accordo con il Ministro nell'aver delegato l'ANAC a rivedere e valutare questa spia che lo stesso Governatore ha acceso in queste ore. Sicuramente però occorrerà un approfondimento molto più impegnativo su questa questione e sull'Alitalia.

Positivi sono i primi passi su *made in Italy*, contraffazione, imprese e salvaguardia delle stesse: si salvaguarda il lavoro se le imprese riescono a tirare avanti. Oggi ci rendiamo conto che da questi piccoli gesti potremmo dare invece un grandissimo segnale. Noi ci siamo, il sostegno c'è, ringrazio il Ministro e formulo i migliori auguri di buon lavoro.

DE VECCHIS (*L-SP*). Signor Presidente, il Ministro avrà tutto il nostro sostegno perché i punti elencati sono tutti condivisibili, soprattutto nella salvaguardia dalla delocalizzazione. Noi dobbiamo punire chi delocalizza e istituire delle commissioni d'indagine, perché è giusto che chi sbaglia debba pagare.

Io abito a Fiumicino e conosco bene la situazione Alitalia, che – per quanto avvenuto – grida vendetta. Concordo quindi con la Commissione per la verifica di eventuali danni. Alitalia non va svenduta, ma risanata, perché ci sono migliaia di lavoratori, compreso l'indotto, che rischiano il posto di lavoro e non possiamo dare segnali di incertezza, ma dobbiamo andare avanti su questa iniziativa. Lo ripeto con forza, Alitalia non va svenduta, perché tutta quella parte di territorio – lei ha parlato molto di territorio e a noi della Lega l'argomento interessa moltissimo – rischia un collasso economico che non ci possiamo permettere. Massimo sostegno quindi al Governo da parte della Lega.

VACCARO (*M5S*). Signor Ministro, intendo innanzitutto esprimere il mio più sincero apprezzamento per un provvedimento che esprime perfettamente l'esigenza unitaria di dignità. Con riferimento all'articolo 3, relativo all'indennità di licenziamento ingiustificato e incremento contribuzione contratto a tempo determinato, vorrei chiederle se non ritiene condivisibile il mio augurio che in sede di legge di conversione lo spazio attinente venga ristretto, elevando il minimo, al fine di porre pene ancora più severe che allo stato attuale rappresentano il modo migliore per indurre le aziende a non compiere scellerati e ingiustificati licenziamenti.

Inoltre nel cosiddetto decreto dignità vi è l'abolizione dello *split payment* nel caso di prestazioni dei professionisti a favore della pubblica amministrazione. Sono prevedibili altre azioni per ridare ulteriore sollievo al comparto della libera professione?

Certezza dei pagamenti e delle loro tempistiche, *in primis*, da parte della pubblica amministrazione, revisione di tutti i meccanismi che portano i professionisti a vantare crediti nei confronti della pubblica amministrazione, applicazione effettiva della norma sull'equo compenso e semplificazione normativa. Questo giusto per citare alcuni punti.

CROATTI (M5S). Signor Ministro, vorrei esprimere i miei ringraziamenti e il mio entusiasmo per i primi passi di questo Governo, soprattutto per il suo Ministero che ha portato finora a migliorare la qualità della vita degli italiani, realizzando concretamente gli impegni assunti. Il mio entusiasmo e la mia gratitudine derivano in particolar modo dallo *stop* alla pubblicità del gioco d'azzardo previsto nel cosiddetto decreto dignità. L'azzardo è una pecca sociale che rovina intere famiglie italiane e coinvolge soprattutto le fasce dei più deboli; la sua promozione crea un tessuto fortemente diseducativo nel quale crescono i nostri figli. A tale proposito, signor Ministro, vorrei chiederle se il divieto della pubblicità del gioco d'azzardo riuscirà ad estendersi anche al *web*, che fa comunque parte della vita quotidiana della maggior parte dei nostri ragazzi.

Inoltre, perseguendo questa strada, non crede sia utile anche l'istituzione di una pubblicità progresso per arrivare ad una propaganda che allontani ancor di più il gioco d'azzardo?

PARAGONE (M5S). Signor Ministro, dal 1998 ad oggi il volume delle scommesse è aumentato del 668 per cento, soprattutto negli ultimi cinque anni. Ovviamente ciò corrisponde ad un aumento pericolosissimo e vertiginoso anche della pubblicità. Soltanto il quotidiano «Avvenire» rifiuta la pubblicità delle scommesse, del cosiddetto mondo del *betting*. Tutto ciò determina un danno incredibile alle famiglie, ledendo la dignità delle persone, creando altresì un danno anche al commercio perché quando tu togli i soldi disponibili alle famiglie nel settore del commercio per scommettere in dinamiche pericolose, stai creando un danno. L'azzardopatia non risparmia nessuno e crea l'illusione di riprendersi quel po' di soldi che evidentemente non arrivano con i compensi del contratto e non arrivano neanche dai miracoli del *Jobs act*.

Così come mi rallegra l'impegno qui enunciato dal Governo di creare finalmente le condizioni affinché il contratto a tempo indeterminato costi di meno all'imprenditore. Tutto questo ha a che fare con la repressione dell'altro mondo, del mondo cioè di chi, all'interno di architetture di associazioni di categoria, sta proteggendo questi mondi: Confindustria, per esempio, che evidentemente è stata abituata bene negli ultimi anni. Chiedo al Governo se pensa di accogliere queste pressioni oppure se terrà fermo quanto scritto nel cosiddetto decreto dignità. Quello delle pressioni sarà un argomento che riguarda questo articolato, ma riguarda per esempio, il di-

scorso delle false cooperative che, guarda caso, sono un *doping* imprenditoriale che è cresciuto, come dovrebbero sapere bene anche negli ambienti confindustriali. Mi auguro che la stessa difesa del decreto arrivi anche sul pagamento della pubblica amministrazione e sul sistema bancario che è nemico degli imprenditori veri e invece amico degli amici.

FERRARI (PD). Signor Ministro, dagli ultimi interventi mi è parso di capire che i colleghi del Movimento 5 Stelle, legittimamente, abbiano a disposizione l'articolato definitivo, per come hanno posto in maniera molto assertiva le loro considerazioni, del decreto dignità. Pertanto, con rispetto del lavoro che stiamo svolgendo oggi e avendo la fortuna di avere presente il Ministro, vorrei rivolgermi alla Presidenza per chiedere al Ministro stesso di avere tutti a disposizione il testo del decreto sul quale formulare le nostre valutazioni, in vista proprio della replica del Ministro stesso.

MATRISCIANO (M5S). Signor Ministro, anch'io mi aggiungo al ringraziamento per l'incontro con le Commissioni riunite perché trovo fondamentale che nel mondo del lavoro si parli di impresa e di lavoratori, senza tenerli separati; c'è chi fa impresa e chi lavora.

Vorrei soffermarmi sui concetti portati dai colleghi quando affermano che si tratta solamente di buone intenzioni. Vedo nel lavoro che farà il Governo dei fatti concreti e vorrei iniziare elencando dei numeri. Vorrei portare all'attenzione i dati ISTAT relativi all'anno 2017, dai quali emerge che oltre il 90 per cento delle assunzioni sono avvenute con contratto a termine. Siamo felici di constatare, quindi, che uno dei punti sui quali lavorerà il Governo sarà la lotta al precariato. È uno strumento fondamentale per contrastare e limitare l'utilizzo di questa tipologia contrattuale o, chiamiamola, anche trappola contrattuale, è uno dei passi da effettuare per tutelare le persone – mi occupavo di risorse umane e mi piace parlarne – e la categoria di lavoratori costituita soprattutto da giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Sappiamo tutti che il precariato influisce direttamente e negativamente sulla vita privata delle persone e sull'economia del Paese. Se non si ha un lavoro stabile, difficilmente si riesce a mettere su famiglia e difficilmente si va in banca per chiedere un mutuo, perché lì guarderanno la casella che nel cedolino indica la tipologia contrattuale; se c'è la categoria contrattuale di tempo determinato, sarà difficile accedere ad un mutuo.

Mi preme anche parlare di lotta al precariato 2.0, che sarebbe quella della somministrazione, uno degli strumenti forse più abusato negli ultimi anni e che, quindi, è corretto riportare nei ranghi precedenti.

Vorrei però sottolineare che non dobbiamo interpretare la lotta al precariato come lotta alle imprese, perché il Governo sarà a fianco delle aziende e degli imprenditori, procedendo con un abbassamento del costo del lavoro.

Vorrei dire che purtroppo le politiche del passato hanno fallito perché avrebbero dovuto ridurre le assunzioni a tempo determinato in favore di

quelle a tempo indeterminato attraverso delle decontribuzioni e degli incentivi che però si sono rivelati molte volte uno sperpero di risorse economiche che sarebbero potute essere utilizzate per realizzare investimenti ad alto moltiplicatore occupazionale e quindi in grado di creare nuovi posti di lavoro. Sarebbero potute essere utilizzate per attuare quella che si propone come l'attuale riforma dei centri per l'impiego, così come inserita nel contratto di Governo, vero motore del recupero occupazionale, accompagnata dal reddito di cittadinanza. Ovviamente noi come parte di maggioranza teniamo sempre a sottolineare che non è assolutamente una forma assistenziale, ma volta al recupero della risorsa. La persona valorizzata, infatti, si riattiva per cambiare la propria posizione all'interno del mondo del lavoro.

Come Commissione lavoro e come Gruppo di maggioranza ci impegneremo per portare avanti i punti del contratto di Governo, quindi il reddito di cittadinanza, la riforma dei centri per l'impiego e il superamento della legge Fornero. E proprio sulla riforma dei centri per l'impiego verteva una domanda che intendevo porre, ma alla quale ha già risposto e che quindi le sottopongo solo nel caso in cui voglia fare un'integrazione sul punto: avendo saputo che nei giorni scorsi ha avuto luogo un incontro con gli assessori regionali, volevo chiederle dati in più sul tema.

Il nostro augurio quindi è di lavorare bene in questa Commissione e di portare avanti le linee programmatiche.

FLORIS (*FI-BP*). Signor Ministro, nel ringraziarla per essere qui oggi, dopo essere venuto in Aula un paio di settimane fa a riferire sulla sicurezza sul lavoro, le presento solo un problema, relativo ai cinque minuti che abbiamo a disposizione per intervenire: se forse non valgono neppure per la trattazione di un singolo argomento, difficilmente possono valere a fronte degli oltre trenta punti che lei ha trattato. Poiché è impossibile trattare in maniera esaustiva i trenta punti che il Ministro ha affrontato, non ci proverò neanche, limitandomi ad una sola considerazione: si procede ancora con decreti d'urgenza, perché tale è il cosiddetto decreto dignità, se è vero che la sua trattazione è già stata calendarizzata in Assemblea alla Camera il 14 luglio e non ne conosciamo ancora il testo definitivo.

Quella presente è dunque un'occasione per rivolgere al Ministro un invito: penso che sia il momento di esaminare in maniera più esaustiva tutto il mondo dell'impresa, di cui lei è titolare nel suo Dicastero, così come quello del lavoro, di cui ugualmente è titolare nell'altro Dicastero che ha preso in carico, al quale aggiungerei il lavoro pubblico (che manca, ma potrebbe sempre inserirlo).

Parliamo però del mondo del lavoro, che ritengo debba essere trattato da noi come un qualcosa che non può essere delegato ad un decreto d'urgenza, ma che – in considerazione del suo variare, così come fa quello dell'impresa – dev'essere legato a una trattazione di livello parlamentare, come ha detto, con grande rispetto del Parlamento. Abbiamo a nostra volta grande rispetto per il Governo, ma riteniamo che la materia del lavoro si

debba trattare a livello parlamentare e che si debba cercare di fare una nuova riforma del mondo del lavoro esaustiva per tutte le tipologie di lavoro oggi esistenti. Lei ha parlato dei *riders*, ma si potrebbe parlare del lavoro a tempo indeterminato, di quello determinato e di tanti altri aspetti e attività, come per esempio i *voucher*, dei quali il mio partito – contrariamente a quanto abbiamo sentito prima – sarebbe uno dei sostenitori.

Oltre alle suddette osservazioni, le rivolgo anche due domande rapidissime, sperando che il tempo me lo consenta. La prima prende spunto da una sua esternazione riguardo a Netflix, la quale a suo parere – l’ha detto parlando dello studio di una banca straniera, che mi pare fosse Morgan Stanley – sarà la televisione e il mondo del domani. Proprio parlando di lavoro, voglio ricordarle – anche se lo sa benissimo – che i dipendenti di Netflix sono circa 300 in Europa e 4 in Italia. Peccato che invece il mondo della televisione abbia circa 27.500 addetti diretti e 90.000 indiretti. Queste esternazioni, che piacciono a tutti, mettono però in grande agitazione il mondo dei lavoratori (e stiamo parlando di più 100.000 persone).

L’altra cosa che mi viene da dire è sulla direttiva sul *copyright* della Comunità europea, che per ora è stata rimandata a settembre e che lei ha detto non si applicherà in Italia. La prego di essere attento a queste sue dichiarazioni, perché una direttiva europea non può essere disattesa dal Governo italiano o perlomeno, fino ad oggi, le direttive europee hanno sempre avuto valore per tutti i Paesi membri. Probabilmente si sarebbe dovuto agire in fase di costituzione della direttiva stessa, ma è difficile farlo quando è già stata emanata.

Vorrei che il tempo residuo fosse utilizzato dalla mia collega Toffanin.

TOFFANIN (*FI-BP*). Signor Ministro, ascoltando le linee programmatiche concernenti i due Dicasteri che ha ritenuto di accorpare, ho sentito che impresa e lavoro devono giustamente andare di pari passo. Dal decreto dignità – di cui ancora ignoriamo il testo ufficiale, che abbiamo appreso solo da qualche bozza – sembra però emergere un contrasto: può accadere che le piccole aziende che costituiscono il nostro sistema economico italiano, quelle aziende che le stanno particolarmente a cuore – cosa che ci fa piacere – abbiano necessità di stipulare contratti a tempo determinato, perché in mancanza di lavoro continuativo arriva qualche commissione sporadica, ma si trovino in difficoltà, per l’onere derivante da tali contratti lavorativi. Le chiedo se, a suo avviso, un’impresa di quelle dimensioni abbia maggiore interesse a portare avanti un’ulteriore commissione di lavoro o a ridurlo: questo è un aspetto fondamentale da considerare.

Tutti auspichiamo il lavoro certo e a tempo indeterminato per i lavoratori, ma purtroppo ci scontriamo con realtà in cui questo non è possibile. Ben venga quindi l’introduzione dei *voucher*, sui quali ci fa piacere abbia cambiato idea, perché vanno a contrastare il lavoro nero e il caporalato, danno maggiore sicurezza sia ai lavoratori sia ai datori di lavoro e servono

a tutti i settori e sistemi che ha citato. Siamo però contrari al loro abuso, signor Ministro, quindi puntiamo sul fatto che vi siano controlli sul loro uso corretto.

Un altro aspetto di cui vorrei parlare è relativo alla delocalizzazione, che non credo si possa disincentivare attraverso un sistema di penalizzazioni. Bisogna pensare invece a potenziare tutto il sistema Paese, per far sì che non ci sia la necessità di andare via dalla nostra Italia. L'unico modo per farlo è tramite i seguenti punti: creare infrastrutture, ma non ne abbiamo sentito parlare; sburocratizzazione, e vorremmo sentire come; defiscalizzazione del costo del lavoro; fiscalità di vantaggio (un collega che mi ha preceduto ha ricordato che non abbiamo sentito parlare di *flat tax*). E poi, signor Ministro, deve parlarci delle zone economiche speciali e delle zone franche urbane e non deve convincere solo tutti noi, ma tutti gli operatori dei vari settori.

Se ho ancora un secondo, terrei moltissimo a parlare di sicurezza, tema che ha a cuore anche lei, dato che è venuto in Aula a riferirci cosa sta succedendo in merito. La sicurezza va collegata anche alla concorrenza sleale di tante attività, dovuta in parte a cooperative che, andando oltre la legalità, creano un sistema di costo del lavoro inferiore, spingendo le aziende «oneste» a correre, andando oltre ogni limite nei criteri che legano e garantiscono la nostra sicurezza. Vorremmo sapere come vorrà e potrà intervenire sulle aziende che si servono della manodopera fornita da tali cooperative, se attraverso controlli precisi e in modo continuativo, non sporadico, come dovrebbe essere.

GIROTTO (M5S). Signor Ministro, nella scorsa legislatura il precedente Governo aveva adottato numerose misure, quali per esempio il cosiddetto tagliabollette, che però, contrariamente alle intenzioni del Governo – e qui torniamo ai bei titoli per i cattivi *film* –, hanno determinato di fatto per milioni di clienti un incremento del costo della bolletta elettrica, incremento che è stato stimato dagli *stakeholder* e dalle associazioni dei consumatori in circa il 25 per cento, che vuol dire circa 150 euro per famiglia. Questo aumento del costo della bolletta ha ridotto il potere d'acquisto dei consumatori, ha compromesso la competitività delle imprese italiane che hanno già un *gap* strutturale di costo e, soprattutto, ha scoraggiato i nuovi investimenti che servono per il presente e determinano il futuro (investimenti in autoproduzione, in efficientamento, in reti e quant'altro). Ritengo sia urgente intervenire per evitare che le politiche adottate spingano ancora più in alto il costo dell'energia, e per questo vorremmo conoscere quali interventi i Ministeri da lei guidati vorranno mettere in campo per ridurre il costo dell'energia sia per l'utenza domestica che per tutta l'utenza professionale e industriale.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al Ministro per la replica vorrei fare un breve intervento che riguarda tutto quello che ci siamo detti oggi. Questo è un inizio di lavoro per le due Commissioni. Ringrazio il Ministro per aver puntualizzato l'importanza del lavoro in Parlamento.

Credo che vi sia un'inversione di rotta rispetto al passato. Io vengo dalla scorsa legislatura in cui nella maggior parte dei casi si procedeva per la decretazione d'urgenza. Adesso il lavoro delle Commissioni del Parlamento, come stabilito dalla Costituzione, sarà centrale. I temi li approfondiremo e raccolgo, da Presidente di Commissione, tutti i suggerimenti espressi in questa sede; pertanto, ripeto, i temi verranno approfonditi dal Parlamento e dalle Commissioni parlamentari.

Signor Ministro, la ringrazio di nuovo per la puntualità e l'esposizione delle linee generali del Dicastero rispetto all'impegno di questo Governo e della maggioranza sul lavoro, sulla tutela e sulle imprese, nonché riguardo ai punti importanti dell'azione di Governo – mi concentro in particolare sui temi che concernono la Commissione lavoro in modo specifico – quali il reddito di cittadinanza, la pensione di cittadinanza, il taglio alle pensioni d'oro, il superamento della legge Fornero, l'investimento nelle politiche attive che è il punto importante per far cambiare un po' quello che è avvenuto in Italia finora (ricordo quanto hanno investito gli altri Paesi europei e che cosa noi in questi anni purtroppo non abbiamo messo in atto). Parliamo di decine di migliaia di addetti – arriviamo quasi al centinaio di migliaia in Germania – ai servizi per l'impiego; lo stesso avviene in Francia. Ricordo invece che i centri per l'impiego italiani ancora hanno risorse per meno di 9.000 addetti: questo ci fa capire qual è la grande differenza.

La buona riuscita delle misure...

BELLANOVA (PD). Mi scusi, Presidente...

PRESIDENTE. Senatrice Bellanova, la prego di non interrompere.

BELLANOVA (PD). Ma lei è la Presidente, non è un Gruppo aggiunto.

PRESIDENTE. Non rappresento un Gruppo aggiunto e infatti sto presiedendo.

BELLANOVA (PD). Se lei fa considerazioni politiche, ci invita a fare ulteriori interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bellanova...

BELLANOVA (PD). Rispetto ai Governi precedenti accade che il primo atto che si fa si chiama decreto: il decreto dignità.

CASTALDI (M5S). Senatrice Bellanova, ma il Presidente può sostenere la linea...

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

Dicevo dell'importanza dell'investimento sulle politiche attive del lavoro, che avrà e ha un impatto importante anche sui lavoratori italiani, sulla povertà assoluta e sulla reale presa in carico dei cittadini, sia che si trovino in condizioni di estremo disagio, sia che si trovino invece in condizione di transizione di lavoro, ossia da un lavoro ad un altro.

Credo che questo possa essere un punto importante di lavoro per la Commissione e per le Commissioni in generale, non scollegato dall'attività della Commissione industria, commercio e turismo, in quanto se avremo dei lavoratori con una reale formazione e riqualificazione mirata, ci sarà una maggiore coerenza tra le ricchezze del settore produttivo e gli inserimenti lavorativi.

Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti apportando i loro suggerimenti, le loro richieste e le loro proposte.

Cedo ora la parola al ministro Di Maio per la replica.

DI MAIO, *ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio tutti per le domande che mi sono state poste, cercherò di essere il più puntuale possibile. Vorrei fare in primo luogo una serie di premesse. La prima è che per quanto riguarda le telecomunicazioni la mia intenzione, d'accordo con i Presidenti, è fare un tipo di audizione specifica in modo tale da entrare nello specifico di un settore molto tecnico. Però, visto che è stato citato questo argomento, vorrei far presente che credo si stia centrando il tema in uno degli interventi che sono stati fatti. Le *big company* che si occupano oggi di intrattenimento, che fanno televisione, ormai hanno un volume d'affari che non è più proporzionale al numero di dipendenti. Questo non vale purtroppo – dico «purtroppo» perché dovremo affrontare nel futuro questo problema – soltanto per il mondo delle televisioni, ma anche per il mondo dei lavori 4.0, per la trasformazione dei lavori. Il più preoccupato di tutti al Consiglio europeo tra i Ministri del Lavoro sul tema dell'occupazione era il Ministro tedesco, il quale ha un livello di disoccupazione sicuramente inferiore al nostro, ma ha tenuto a precisare che sono molto preoccupati per come si stanno trasformando i lavori. E uno degli esempi che mi sono permesso di fare, nelle dichiarazioni da Ministro dello sviluppo economico che vuole mantenere a sé la delega alle telecomunicazioni, è proprio quello di dire che questo mondo sta andando in una direzione non per combattere l'altro, ma per invitare anche con gli investimenti a capire forse che il futuro della TV generalista e dell'industria della TV generalista sarà sempre più quello di creare contenuti per delle piattaforme, perché il futuro dei palinsesti è il palinsesto che ti fai da solo, non quello che ti fa il direttore di rete. Questo lo stiamo vedendo in tutti i reparti di innovazione tecnologica delle televisioni. Ad ogni modo, affronteremo con più attenzione il tema, con tutta la volontà di tutelare i lavoratori, ma anche di assicurare un processo di transizione. È un processo che non possiamo fermare, ma dobbiamo cercare di gestire.

Prima è stato citato il lavoro pubblico. Vorrei precisare che questo richiede ovviamente un concerto con il Ministro per la funzione pubblica.

Per quanto riguarda l'osservazione che mi è stata rivolta, ossia «lei è venuto qui con tante buone intenzioni», devo dire che è quello che ho detto io da membro dell'opposizione anni fa quando sono stati i Ministri del Governo di allora a dirlo. È ovvio che le linee programmatiche sono delle intenzioni. Adesso ci dobbiamo mettere al lavoro per realizzarle.

Una parte di tali linee programmatiche ha trovato spazio all'interno del decreto dignità, che veniva citato perché dal giorno in cui è stato approvato dal Consiglio dei ministri stanno girando bozze di tutti i tipi, ma tra oggi e domani avrete il testo definitivo e così metteremo una pietra tombale su quello che si sta dicendo in giro. Tuttavia, visto che sono state poste delle questioni, desidero cogliere anche l'occasione per affrontarle, col tempo che abbiamo a disposizione e secondo gli accordi che abbiamo preso con la Presidenza.

Quanto al tema delle delocalizzazioni, è vero che alcuni strumenti del MISE legati ad determinati tipi di incentivi prevedevano la possibilità di riprenderseli. Con questa norma, però, abbiamo stabilito un concetto generale, cioè che ogni tipo di finanziamento che parte da qualsiasi Ministero della Repubblica e che va a questo genere di imprese può essere revocato con gli interessi. Dirò di più: i principi sono doppi, perché quando si parla di delocalizzazione fuori dalla UE scattano anche delle sanzioni pecuniarie, quando invece si tratta di delocalizzazioni all'interno della UE ci riprendiamo i soldi con gli interessi. Abbiamo inserito questi due principi in una norma che stabilisce, per intenderci, che se il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dovesse erogare dei finanziamenti avrebbe la possibilità di riprenderseli. Io condivido l'idea che dobbiamo creare le condizioni per far arrivare gli investimenti, però credo che siamo tutti d'accordo con il concetto anche più generico che non possiamo farci prendere in giro. Abbiamo dei funzionari, sia presso il Ministero dello sviluppo economico sia presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che affrontano e risolvono crisi ogni giorno ed il merito è prima di tutto loro, ma non sapete quante volte (sicuramente chi c'è stato a lavorare lo sa) ritornano le stesse crisi: abbiamo dato incentivi, abbiamo dato soldi tre anni fa, hanno rilevato un'azienda in crisi e poi dopo due o tre anni ci ritroviamo la stessa crisi perché qualcuno è stato scorretto. Io ho usato parole molto dure, ma in questo primo mese da Ministro del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico mi sono ritrovato tre casi del genere, tre casi di scorrettezza dal mio punto di vista dei confronti di un Paese che dà tanto con le proprie maestranze, con i propri *manager* (non dimentichiamoci la parte manageriale) e con la propria innovazione. Su questo tema, quindi, occorre una stretta.

Lo stesso discorso vale per la cassa integrazione e tutti gli strumenti di quel tipo; desidero fare prima di tutto un *focus* sugli ammortizzatori sociali, perché il tema è stato posto. È mia intenzione aumentare i periodi di monitoraggio. Intendo dire che se si usufruisce degli ammortizzatori sociali, come ad esempio della cassa integrazione, il monitoraggio deve essere più stretto, più serrato, con un arco di tempo di meno mesi. Tuttavia dobbiamo anche pensare al caso in cui si erogano ammortizzatori sociali o

altre forme di incentivo, in cui ad esempio si stanno incentivando dei piani di assunzione e poi ad un certo punto queste imprese iniziano a licenziare; per questo abbiamo inserito una norma nel decreto dignità in base alla quale se si sono presi dei soldi per aumentare il piano assunzionale e poi si comincia a licenziare, noi abbiamo la facoltà di promuovere un'azione per riprenderci quelle risorse. Questo non vuole essere un modo di giudicare tutte le imprese, però chi segue queste vicende sul territorio (come fate tutti) sa benissimo che ci sono abusi incredibili, fatti molto spesso, nel 99 per cento i casi, da multinazionali che hanno l'arroganza di venire al tavolo (quando ci vengono) e dire che se non lasciamo sfruttare loro gli incentivi licenziano tutti, oppure che hanno mandato le lettere licenziamento e non sospendono neanche la procedura di mobilità, come è successo qualche giorno fa in Toscana con la società Bekaert. Abbiamo quindi bisogno di più strumenti per farci rispettare come Stato, poi chi vuole lavorare in Italia avrà il massimo della nostra disponibilità, anche perché ci sono diverse decine di miliardi di strumenti che vengono erogati alle imprese che vogliono lavorare sul territorio italiano e vogliono venire investire.

Dovremo poi lavorare in Commissione giustizia (lo dico anche se faccio parte dell'Esecutivo, ma mi sento parte di un progetto) sui tempi della giustizia; dovremo lavorare su tutto ciò che riguarda la deburocratizzazione e la sburocratizzazione. Nel decreto dignità abbiamo inserito tre punti iniziali (nulla che io voglia enfatizzare) concernenti lo *split payment*, lo spesometro e il redditometro. Quanto a quest'ultimo, abbiamo fatto in modo che non lo si possa più utilizzare, perché dal punto di vista culturale il tema della congruità ha creato una caccia alle streghe all'interno del nostro ordinamento. Lo spesometro prevedeva tante comunicazioni intermedie che abbiamo eliminato. Vogliamo poi fare in modo che la fatturazione elettronica parta in tempo, quindi le imprese devono avere il tempo non di seguire lo spesometro, ma di mettersi in regola, di attrezzarsi per affrontare la fatturazione elettronica. Vi è poi tutto il tema dello *split payment*. Il punto, secondo me, è che è malsano il modo in cui molto spesso si progettano questi strumenti, perché si dice che devono servire alla lotta all'evasione, ma tutti quanti abbiamo vissuto come la fascia più debole delle imprese e dei professionisti finisca poi per soccombere: spesso magari non era un evasore, ma uno che semplicemente non ce la faceva a stare dietro a tutti questi strumenti. Lo *split payment*, in un Paese in cui il professionista è un grande studio associato con 200 professionisti e ha tanta liquidità, può anche funzionare, ma il presidente di uno degli ordini professionali anni fa (magari da allora i dati sono migliorati) mi disse se avessero cacciato da tutti gli ordini i professionisti che guadagnano meno di 5.000 euro all'anno avrebbero fatto impennare alle stelle il tasso di disoccupazione. È vero, perché oggi in molti casi i professionisti sono i nuovi poveri. Con questo provvedimento almeno diamo loro un po' di liquidità di cassa, questo stiamo cercando di fare eliminando lo *split payment*.

Sul gioco d'azzardo, io posso anche condividere le preoccupazioni concernenti gli operatori del settore, però credo che occorra preoccuparsi dieci, venti, trenta volte di più per tutte le famiglie che si lasciano «adescare» dalla pubblicità del gioco d'azzardo, la cui eliminazione è un primo atto. Nel contratto di Governo abbiamo individuato tante altre misure sul gioco d'azzardo e mi dispiace se le squadre di calcio sono sul piede di guerra, però in questo Paese non si può dire più che siccome facciamo gettito pubblico o privato dalla disperazione delle persone allora dobbiamo finanziare quel gettito pubblico e privato e non lo si può toccare; soprattutto nel caso del gioco d'azzardo dobbiamo rimettere al centro la persona e le fasce più deboli e togliere la pubblicità è solo un primo piccolo passo con l'intenzione di proteggerle. Abbiamo individuato una norma transitoria che consente l'uscita dai contratti in essere entro il 2019, quindi il punto fondamentale è che si consente di assicurare una transizione agli operatori del settore. Non è quindi vero che non abbiamo tenuto conto di questo problema, però chi invece volesse ancora investire sul gioco d'azzardo deve sapere che non c'è più la possibilità di pubblicizzarlo come sponsorizzazione (per ora la sponsorizzazione).

Mi sono state poste alcune domande sul fatto che nel contratto non si è parlato di piccola e media impresa. Al riguardo vorrei precisare che quando noi parliamo di impresa partiamo dal presupposto che in Italia l'impresa è la piccola e la media, poi ci sono le questioni da affrontare per le grandi e le grandissime imprese. Purtroppo in tutti questi anni – mi permetto di dirlo senza polemizzare – si è agito prima di tutto per le grandissime aziende e poi in deroga, quando si poteva, per le piccole con tutti gli strumenti (prima sono stati citati tanti strumenti, come Industria 4.0, che in realtà è Impresa 4.0, il credito d'imposta per i macchinari, le leggi sulle aree di crisi, i piani di sviluppo, il Piano del *made in Italy*). Io vorrei fare una cosa a questo riguardo, perché quanti fruiscono di questi strumenti sono i soggetti che possono metterli a punto, se non stanno funzionando bene, o possono consigliarci di accorparli, di utilizzare quelle risorse in un altro modo. Su questo intendo porre in essere un tavolo permanente con tutti gli *stakeholder* del settore per capire cosa stia funzionando e cosa no. Come ho detto nelle mie linee programmatiche, il piano Impresa 4.0 sta funzionando, però mi arrivano tante istanze sul fatto che accedere sia ancora troppo difficile, perché ci sono delle procedure burocratiche che andrebbero semplificate. È chiaro che quando si riducono queste procedure burocratiche ci si assume il rischio – come qualcuno prima diceva – di favorire chi se ne approfitta; però se considero sempre le imprese che stanno accedendo a questi fondi come soggetti che ne approfittano, alla fine gli approfittatori forse verranno danneggiati, ma sicuramente lo saranno quelli che non hanno mai approfittato. Pertanto a mio avviso qualche rischio ce lo dobbiamo prendere per premiare i buoni, poi faremo tutti i controlli del caso.

Quanto ai controlli, si è parlato di morti sul lavoro, ma anche di monitoraggio del finanziamento pubblico che si dà alle varie imprese. Noi abbiamo degli istituti, come ad esempio l'Ispettorato nazionale del lavoro

e l’Agenzia nazionale politiche attive (ANPAL), che riguarda i centri per l’impiego e le politiche attive, alcuni dei quali sono nati con le migliori intenzioni, ma hanno il problema delle resistenze di tutti gli altri enti di questo Paese che avevano dato il loro benessere a confluire in quell’ente. Quindi oggi abbiamo degli istituti che nell’idea iniziale potevano funzionare, ma che hanno un problema: hanno armi spuntate. Penso, ad esempio, agli ispettori del lavoro e a tutto ciò che si deve fare con le ASL che, molto spesso, hanno una grande competenza di intervento, ma non si coordinano con gli ispettori centrali; non è un’accusa alle ASL, ma – in alcuni casi – un dato di fatto. Penso a tutte le questioni che ci sono tra INPS, INL e INAIL: le voglio affrontare con il massimo della laicità, senza pregiudizio, ma devo mettere in condizione questi enti di funzionare o di trasformarsi.

Per quanto riguarda il caso dell’Agenzia nazionale politiche attive lavoro (ANPAL), mi fa piacere che chi ha citato questo istituto abbia citato anche l’idea della modifica del Titolo V. Ricordo che l’ANPAL nacque nella prospettiva di una riforma costituzionale che doveva andare in porto e non lo è andata per volontà degli italiani. Oggi abbiamo un’ANPAL che può fare un lavoro di coordinamento, ma che era stata progettata con l’obiettivo di intervenire direttamente sui centri per l’impiego. Ora, possiamo progettare tutte le riforme più belle del mondo, ma se mentre le progettiamo dobbiamo impiegare due o tre anni e dire nel frattempo agli italiani di aspettare che arrivi quella riforma per risolvere i problemi, preferisco mettermi a lavorare, spalla a spalla, con tutti gli assessori regionali e trovare una soluzione tutti quanti insieme, con un lavoro di relazioni, che qualche assessore ha definito marcatura ad uomo, cercando così di arrivare all’obiettivo. Ho iniziato a lavorare con assessori che non sono della mia forza politica, che non ha infatti alcuna Regione. Devo dire che sono tutti molto collaborativi e disponibili, nella consapevolezza che ognuno di loro ha un sistema di centro per l’impiego diverso dall’altro: non ce n’è uno uguale ad un altro. Dovremo quindi lavorare per specificità in questo lavoro di coordinamento politico. Se infatti si coordina la politica, forse le cose cominciano a funzionare, ma se si coordina solo la parte politica e amministrativa è più difficile. Dobbiamo censire il fabbisogno economico di risorse, cominciando a destinarlo in base anche alle peculiarità con una legge generale e astratta, quindi con tutto il concetto che tale legge implica e tutti i suoi limiti.

Per quanto riguarda i grandi *dossier* Alitalia e ILVA, nel dibattito è emerso un tema: vendita sì, vendita no. Tanti di voi avranno certamente tanto da insegnarmi, per carità, ma vi posso dire che da questo primo mese ai tavoli di crisi, ho capito una cosa che magari, come si dice dalle mie parti, è come scoprire l’acqua calda. Il tema vero non è la vendita o meno di Alitalia, ma a chi la vendiamo e se quel qualcuno che sta acquistando ci può dare le garanzie per non ritrovarci fra tre o cinque anni di nuovo con i lavoratori sotto il Ministero, la Regione o i Comuni. Il mio pensiero va in particolare agli 8.000 sindaci del nostro Paese, che sono i primi che si ritrovano i lavoratori sotto al Comune per qualsiasi vertenza

e crisi. Cerchiamo di ascoltarci; sto cercando di ascoltare un po' tutti, anche gli amministratori, e sono contento che venga accolta con favore la segnalazione all'ANAC delle procedure di gara, perché comunque fa parte di una sinergia che abbiamo avuto con la Regione Puglia, che di certo non è della mia forza politica.

Ma il tema vero è che quando io dico ad ArcelorMittal che il piano di attuazione del piano ambientale o il piano occupazionale non soddisfano questo Governo è non solo perché la questione dei tempi da trarre e delle cifre, ma perché voglio dare garanzie a cittadini, a rappresentanti dei lavoratori e imprenditori dell'indotto che quel piano sia veramente attuabile e credibile. È per tale ragione che in queste ore ci sono interlocuzioni in corso tra tecnici per cercare di capire tutti i dettagli. Non è una questione di pregiudizio verso le aziende; il cassetto del Ministero è pieno di *slide*, di piani industriali, economici, finanziari e ambientali. Il problema è l'attuazione e se possibile, diamo anche qualche consiglio, visto e considerato che quando vengono da fuori, non conoscono benissimo l'ecosistema giuridico, sociale ed economico italiano e, quindi, magari sono ottimisti su alcuni obiettivi da raggiungere. Ripeto, poi, che sia nell'uno che nell'altro caso, ma soprattutto nel caso ILVA, c'è un tema fondamentale: le organizzazioni sindacali non sono disposte a parlare con ArcelorMittal qualora non vengano rivisti quelli che sono gli obiettivi occupazionali individuati, e si chiama in causa il Governo. Cosa deve fare allora il Governo? Dare garanzie a quelle parti per poter ottenere l'obiettivo migliore. Contestualmente, nello studio delle 23.000 pagine, escono fuori dalle incertezze eventuali sulla gara che abbiamo il dovere di sottoporre ad ANAC. Lo stesso vale per Alitalia: ci sono tanti scenari di vendita, ma, come diceva qualcuno prima, il tema è quello di non svenderla e soprattutto ho la consapevolezza che dobbiamo capire se la stiamo vendendo per farla funzionare o per far ottenere qualche rotta in più a qualche altro. Ne va anche della nostra serietà, perché poi il Governo a quei tavoli si siede e firma oppure soprassedie alla firma, patrocinando quell'accordo e facendo da garante in queste vertenze soprattutto verso le parti più deboli, i cittadini.

Sono stati citati due provvedimenti: pace fiscale e *flat tax*, due strumenti che si trovano all'interno del contratto di Governo. Cosa significa pace fiscale per noi? Significa un meccanismo di saldo e stralcio che dia finalmente una tregua al cittadino che è inseguito dal fisco. Vogliamo farlo per i grandi per penalizzare i piccoli? Né l'una né l'altra parte avrebbe mai permesso di accordarsi su un provvedimento del genere. Noi vogliamo aiutare tutti i cittadini, imprenditori, professionisti, padri e madri di famiglia che oggi sono finiti in un meccanismo persecutorio del fisco, fatto di norme complicate e di una serie di sistemi che lo bloccano e non gli consentono di chiudere perché non ha le risorse e non riesce a farne altre perché è esclusa la pubblica amministrazione. Dobbiamo rivedere il DURC e tutto il meccanismo legato al codice degli appalti per quanto riguarda l'avvalimento. Ci sono una serie di strumenti che dobbiamo rivedere. Quello che voglio assicurare però è che anche nel caso

della *flat tax* proprio perché le due forze politiche che si sono messi insieme attorno a questo contratto avevano delle sensibilità diverse, nelle nostre intenzioni il punto d'incontro tutela sempre il cittadino. È chiaro che poi vi presenteremo un provvedimento, che discuterete; ve lo presenteremo o lo presenteranno i Gruppi di maggioranza, credo non i Gruppi di opposizione, per questo dico i Gruppi di maggioranza. Discuteremo ancor meglio di questo punto. Deve essere chiaro però che il nostro obiettivo è prima di tutto aiutare le persone che in questo Paese si sono sentite escluse o, ancora peggio, si sono sentiti un po' dei fessi, quando si vedevano superati dai furbi che venivano chiamati furbi, ma in realtà erano disonesti. Ce la metteremo tutta, con tutte le difficoltà del caso.

Per quanto riguarda la direttiva *copyright*, il Parlamento europeo ha dato un bel segnale su questa direttiva che riguarda lo sviluppo economico delle imprese, perché un'Europa che vuole mettere addirittura la *link tax* è quanto di più lontano ci sia. Se c'è un problema da questo punto di vista con le piattaforme digitali, con i grandi *marketplace*, è un problema che non riguarda quelle piattaforme, ma l'imposizione fiscale all'interno dell'Unione europea e il fatto che ci siano dei paradisi fiscali dentro l'Unione europea e non solo fuori da essa. Questo sta creando il *dumping* con queste piattaforme. Dobbiamo però tenere presente una cosa e perdonatemi se lo ripeto: Facebook ha circa 15.000 dipendenti e ha un volume d'affari mondiale. Questo rapporto dobbiamo tenerlo presente nella trasformazione dei lavori. Sarà forse che la definizione di reddito di cittadinanza disorienta rispetto all'articolato. Finalmente avremo modo di discuterne come forza di maggioranza, con tutte le responsabilità che ci prendiamo. Il reddito di cittadinanza deve servire ad assicurare la transizione lavorativa di figure professionali che si perderanno, dovranno essere riformate e reinserite. Lo dico banalmente: se si deve passare da un lavoro a Mediaset o alla RAI a lavorare a Netflix non è detto che la propria figura professionale sia pronta né che siano sempre i datori a dover formare i propri dipendenti, perché già pagano le tasse per i centri per l'impiego e per la formazione regionale.

Ovviamente ho piena consapevolezza dei tempi dei *dossier* che abbiamo sul tavolo, nello specifico di Alitalia e di ILVA, e come ho già detto ai sindacati ci prendiamo tutte le responsabilità della gestione di tali tempi. Devo però dare garanzie, altrimenti rischiamo di non essere più credibili se lasciamo che si raggiungano accordi non credibili: perché a quel punto, la volta successiva, quando coloro che sono coinvolti in queste vertenze tornano, anche se diamo loro rassicurazioni sul fatto che vogliamo lavorare insieme a loro per aiutarli, non abbiamo più la faccia per farlo. Questo purtroppo è capitato e, chi più chi meno, ha colpito diversi Governi del passato.

Possiamo andare sicuramente d'accordo su temi importanti come la precarietà. Sui *voucher* qualcuno mi ha detto che ho cambiato idea, perché in questi giorni su tutti i giornali si è raccontato che su questa storia c'è uno scontro tra me e il ministro Centinaio. Non so come si possa litigare con il ministro Centinaio, persona che, pur avendo conosciuto da poco, ri-

tengo cordiale e sempre disponibile. Ci siamo sempre detti la stessa cosa che abbiamo messo nel contratto di Governo (e, tra l'altro, abbiamo partecipato a quel tavolo insieme): ben vengano quei *voucher*, se devono servire a settori come l'agricoltura, per sopperire a una richiesta di specifiche competenze, o come il turismo. C'è però una cosa che sta a voi, nello sviluppo della norma: vi chiedo di fare in modo – e mi rivolgo prima di tutto alle forze di maggioranza – che in futuro non vi siano abusi, scrivendola in modo tale da non lasciare ad essi le porte aperte (ma è sempre stato così). Tra l'altro, a mio avviso, il vantaggio di poter dimostrare la propria coerenza – con tutti gli errori del caso, perché sicuramente ne commetteremo tanti – sta nel fatto che abbiamo scritto un contratto di Governo prima di insediare l'Esecutivo: queste questioni sono affrontate lì, come pure quella di cui stiamo discutendo in questo momento.

Credo che l'unione di due Ministeri sia molto utile, lo sto vedendo già nelle prime settimane di Governo. Voglio dire anche a voi quello che ho già detto ai dipendenti: non sarà un'unione amministrativa, perché voglio lasciare la libertà a chi verrà dopo di noi di dire che magari c'è una tale lotta tra queste due categorie che i due Ministeri non sono compatibili. Oggi però vi è sicuramente un'unica regia politica, in un'epoca in cui l'imprenditore è anche dipendente e il dipendente si sente anche un po' imprenditore.

Sul *made in Italy* dobbiamo esplorare nuovi mercati, alcuni dei quali fino ad ora lo sono stati in maniera timida, soprattutto verso l'Est, e rafforzare quelli verso l'Ovest.

Sui dazi ho detto una sola cosa, ossia che non dobbiamo avere paura di parlarne: questa è stata la mia unica espressione sul tema. Non dobbiamo avere paura di parlarne perché in questo momento storico, mentre l'Europa si è aperta a ogni tipo di trattato, gli altri due grandi altri *player* mondiali, Cina e Stati Uniti, si stanno chiudendo ad ogni tipo di trattato. Dobbiamo considerarlo oppure no? Dobbiamo tenerlo in considerazione. Ho ben presente il potenziale della nostra economia, l'importanza che ha l'*export* e quanto il *made in Italy* sia ambasciatore nel mondo, ma il dazio non è una porta che chiude tutto, soprattutto se in alcuni casi una determinata importazione rischia di danneggiare il *made in Italy*. È chiaro però che questo passerà da una discussione europea su tanti temi.

Voglio dirvi però anche un'altra cosa, di cui mi assumo tutte le responsabilità: l'Unione europea ha provvedimenti profondamente ingiusti, che spero ci lascino modificare ai tavoli preposti; se però ai tavoli europei deve continuare a prevalere la prepotenza su tante direttive e tanti regolamenti, il nostro dovere come Governo è di tutelare prima di tutto gli italiani, le imprese e i lavoratori italiani. È chiaro che questa dichiarazione scatena e scatenerà qualche polemica, però è evidente a tutti che, ancora una volta, ci ritroviamo con direttive – come quelle sul *copyright* e sulla *privacy* – che stanno ulteriormente burocratizzando la nostra vita, nello specifico delle imprese. Il primo soggetto altamente burocratizzante è proprio l'Unione europea: è una mentalità legislativa che si fonda sull'inversione dell'onere della prova, tale per cui, fino a prova contraria, siamo

tutti disonesti; noi invece dobbiamo cominciare a invertire quest'onere della prova.

Voi direte che questi obiettivi sono tutti bellissimi. Sono venuto a esprimervi le linee programmatiche, dicendovi però che abbiamo già incluso parte di esse nel decreto dignità, che abbiamo messo quelle sull'immigrazione in un decreto che riguarda la Guardia costiera libica e che gli interventi che dovevamo realizzare subito sul tribunale di Bari – contenuti in un decreto in conversione alla Camera, che cito – abbiamo provato a farli subito. Su questo non credo debba esserci riconosciuto niente, come neppure sul fatto che sono qui, perché è mio dovere venire in Commissione ed essere audito; e quando i Presidenti chiameranno, ci sarò. Tengo però a precisare almeno che una piccola parte delle linee programmatiche che i Ministri di questo Governo stanno esprimendo ed esponendo davanti alle Commissioni è già stata realizzata.

Prima di avviarmi alle conclusioni, al fine di non tediarvi troppo, vorrei aggiungere che sul tema dell'energia il contratto di Governo parla chiaro: economia circolare, *green economy* e strumenti che devono alimentare l'energia verde.

Qualcuno mi ha chiesto se ho intenzione di modificare la SEN (Strategia energetica nazionale): sicuramente si può fare di più e lo faremo, anche perché, se in passato fossimo stati d'accordo, non ne avremmo discusso. Sia la Strategia sia i programmi energetici nazionali devono però tener presente, a nostro avviso, che dobbiamo fissare obiettivi senza innamorarci delle tecnologie. Personalmente sono innamorato dell'idea dell'auto elettrica, ma i miei colleghi mi dicono sempre che è una tecnologia di oggi e non sappiamo come si sta evolvendo il settore delle tecnologie. Possiamo dire però che ci sono due tipi d'intervento sull'energia, alcuni a titolo oneroso – con riferimento al mondo degli incentivi, degli sgravi fiscali, dell'*ecobonus* e di tutti gli strumenti di tale tenore – e altri a costo zero, che consistono nello sbloccare l'utilizzo di alcune tecnologie. Ce n'è una, ad esempio, che si chiama *vehicle to grid*, che può consentire una prima forma di *storage* dell'energia all'interno della macchina elettrica (la quale, quando sta ferma, accede alla rete).

Il tema dell'energia va affrontato con le nostre partecipate di Stato: ogni volta che le ho incontrate, ho visto che stanno seguendo strategie molto diverse. Anche solo nello sviluppo delle batterie dello *storage* domestico, ognuna di loro sta sviluppando progetti senza coordinarsi con l'altra. Tra l'altro, l'azienda che è più avanti di tutte sullo *storage* domestico con le batterie biodegradabili non è pubblica, ma privata, e sta collaborando con un'università pubblica italiana. Su questo ci sarà bisogno dunque di una strategia unica. So che non è semplice, perché se penso a quanti consigli di amministrazione e a quanti amministratori delegati abbiamo per ogni partecipata pubblica o semipubblica so che sarà necessario un grande sforzo di coordinamento. Ma è quella la sfida, perché molto spesso abbiamo gli strumenti, ma manca il coordinamento politico.

Vi assicuro che da parte nostra c'è il massimo della volontà politica di realizzare tutto questo, arricchendoci del dibattito parlamentare, ossia

arricchendo questo programma di Governo grazie al dibattito parlamentare e quindi non solo grazie all'azione della maggioranza. Vi ringrazio.

LAUS (PD). Alle nostre domande proprio nessuna risposta?

PRESIDENTE. Ha risposto, il Ministro.

LAUS (PD). Allora mi ero distratto io; mi sembra strano.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole ministro Di Maio per la replica e formulando un augurio di buon lavoro a lui e a tutti noi, nelle rispettive Commissioni, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 14,55.

